ANNO 56 MATTINO — TORINO *Sabato 4 Novembre 1922* — MATTINO NUM. 262

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero
Ufficio: rivolta all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Libertà e pace

Lo scorso anno, salutando il Soldato ignoto, che, simbolo patriotticamente glorioso e nobilmente umano, traversava le contrade d'Italia, verso Roma, tra il plauso ed il pianto delle moltitudini commosse, noi scrivevamo: «Sul feretro del soldato ignoto, che è quanto dire sulle tombe di tutti i morti della guerra, non arrivano le dispute politiche ed i contrasti di parte; ma tutto il popolo vi celebra, con la gloria delle battaglie e la gioia della vittoria, con l'affetto e l'orgoglio per la patria salvata e ampliata, l'umano ricordo delle sofferenze, dei dolori e delle morti, e vi pronuncia l'umano augurio di pace in una società migliore».

Ad un anno di distanza, tornando per la quarta volta la celebrazione della vittoria e la commemorazione dei caduti nella guerra, non possiamo dire che l'augurio di pace si sia ancora avverato. Non si è avverato fuori d'Italia, poichè in talune contrade la guerra guerreggiata si è prolungata ed inasprita, in mezzo a sofferenze immani d'intere popolazioni; mentre in gran parte di Europa il mantenimento dello stato di pace formale è andato congiunto a perturbazioni e sconvolgimenti economici e sociali gravissimi. Non si è avverato in Italia, dove la contesa interna, già degenerata in rissa sanguinosa ed in violenza continua, ha finito per precipitare nell'insurrezione.

Noi, tuttavia, dobbiamo e vogliamo dominare il turbamento e l'amarezza dell'animo, e sperare pur sempre in giorni migliori. Sappiamo benissimo che una nazione può attraverso sconvolgimenti gravi e rivoluzionari assicurare la propria salute e raggiungere la propria fortuna. Il turbamento nostro non tanto deriva dal fatto dello sconvolgimento per sè, quanto dai suoi caratteri peculiari nel caso dell'Italia. Ma noi auguriamo che le nostre preoccupazioni abbiano a risultare completamente infondate, e che l'avvento del nuovo Governo, realizzatosi attraverso vie così straordinarie, segni davvero il principio di un periodo migliore, per la patria, l'inizio di una sua progressiva, rapida ascensione. Noi non dubitiamo che la voce dei morti oggi commemorati in tutta Italia parlerà all'animo di coloro — uomini di governo, uomini di partito, uomini d'arme — che hanno ora in mano la somma effettiva del potere; e vogliamo sperare che essa voce sia non solo ascoltata, ma rettamente intesa. Due aspirazioni, due ideali animarono il nostro popolo di combattenti, e soprattutto coloro che ne costituivano la parte più eletta, il lievito spirituale: libertà e pace. Libertà e pace per il mondo, affrancato e assicurato da qualsiasi dominazione imperialistica, reso più quieto e più buono dalle giuste aspirazioni dei popoli soddisfatte in un contemperamento reciproco dei propri diritti. Libertà e pace per l'Italia, integrata nei suoi confini nazionali e posta al riparo da invasioni straniere, perchè il suo popolo potesse lavorare tranquillo alla propria ascensione, in una gara pacifica di tutte le parti politiche e di tutte le classi sociali, ugualmente protette dalle nostre libere istituzioni, sostenute a loro volta dal rispetto e dall'amore che debbono esistere tra figli della medesima terra.

I morti per la patria chiedono, oggi più che mai, libertà e pace per i vivi. Fu detto che la nostra guerra era l'ultima guerra d'indipendenza, che essa coronava l'edificio del Risorgimento italiano. Ora — noi l'abbiamo infinite volte ricordato su queste colonne — la coscienza italiana del Risorgimento unificò in un solo ideale l'indipendenza dallo straniero e l'unità nazionale con la libertà politica della patria indipendente e unificata. Se qualche gruppo politico può, fra noi, aver dimenticato o misconosciuto, sotto l'influenza di correnti di pensiero straniere, questa magnifica sintesi dei concetti di libertà e di nazione che costituisce il più bel patrimonio del Risorgimento, non possono certo ignorarla coloro che fanno pur sempre appello, come a cosa particolarmente propria, all'eredità spirituale dei nostri morti in guerra, appunto perchè quei morti — ripetiamolo — sono caduti per la libertà del mondo, per la libertà d'Italia.

Per la libertà e per la pace. Combattendo e cadendo per l'Italia, i soldati della ultima guerra, come quelli del Risorgimento, erano totalmente scevri da qualunque spirito militarista e bellicoso, da qualunque imperialistica ambizione. L'indipendenza e l'unità d'Italia, e l'integrazione di questa unità, essi le hanno concepite come elementi di pace in Europa, perchè fondate sul rispetto di tutti i popoli e tendenti al loro affratellamento. Questo era l'ideale del pensatore più alto e più puro del Risorgimento, di Giuseppe Mazzini.

Auguriamo, dunque, e confidiamo che, nel quarto anniversario della Vittoria, questa voce dei nostri morti in guerra sia alfine veramente intesa ed obbedita. Ove sia così, potremo sperare che l'Italia, pacificata finalmente all'interno nell'obbedienza di tutti alla legge e nel rispetto di tutti alla libertà, ottenga in Europa, rispettando tutti e rispettata da tutti, il posto a cui giustamente aspira.

Il Governo richiama la Nazione alla concordia e al lavoro

Le visite dell'on. Mussolini alle Ambasciate
Assicurazioni all'on. Baldini in difesa delle Cooperative

ROMA, 3 notte.

In occasione del 4.o anniversario della Vittoria, il Governo ha rivolto il seguente proclama al Paese:

Agli Italiani!

Nel ricordo e nella celebrazione della grande vittoria delle nostre armi, la Nazione tutta ritrovi se stessa ed adegui la sua coscienza alle dure necessità del momento. Il Governo intende governare e governerà. Tutte le sue energie saranno dirette ad assicurare la pace all'interno e ad aumentare il prestigio nazionale all'estero. Solo col lavoro, con la disciplina e con la concordia, la Patria supererà definitivamente la crisi per marciare verso un'epoca di prosperità e di grandezza.

Per il Governo: F.to Mussolini.

Da fonte ufficiosa si comunica: «I telegrammi giunti nella notte e nella mattinata al sottosegretario agli interni on. Finzi danno la sensazione del ritorno allo stato normale nelle provincie più lontane ed agitate e del completo ripristino di tutti i servizi. La ripresa del lavoro è in ogni luogo febbrile e ordinata. La smobilitazione fascista, che rappresentava un grave problema anche di ordine materiale, è riuscita in tutto il suo piano e secondo le energiche disposizioni del Presidente del Consiglio e del Comando generale fascista. Perfino il piccolo drappello che faceva servizio di polizia e scorta d'onore all'on. Mussolini all'Hôtel Savoia, è stato regolarmente smobilitato, di modo che anche il quartiere generale del fascismo e la sede privata del presidente hanno assunto l'aria consueta».

Da un'Ambasciata all'altra

La giornata odierna del Presidente del Consiglio non fu meno laboriosa delle precedenti. Stamane l'on. Mussolini ha fatto visita agli ambasciatori delle Potenze i quali si trovano a Roma, riservandosi di visitare gli altri ambasciatori appena torneranno nella capitale. A richiesta dell'ambasciatore d'Inghilterra, l'on. Mussolini ha posto la sua firma in un album. All'ambasciata degli Stati Uniti l'ambasciatore lo ha accolto con molta effusione presentandogli tutto il personale dell'ambasciata. Ha quindi visitato l'ambasciatore del Giappone e quello del Brasile, col quale ultimo ha avuto un lungo e cordiale colloquio in cui si è accennato al problema dell'emigrazione. Infine l'on. Mussolini ha visitato l'ambasciatore di Germania.

Alle 14 il Presidente del Consiglio ha ricevuto alla Consulta il marchese Salvago Raggi, membro della Commissione delle riparazioni, col quale ha esaminato i problemi inerenti alle discussioni che in questo momento avvengono a Berlino. Il marchese Salvago Raggi è partito immediatamente per Berlino. Il Presidente ha quindi ricevuto il ministro Tommasini, rappresentante dell'Italia a Varsavia, e lo ha pregato di riguadagnare sollecitamente il suo posto. Quantunque il commendator Tommasini fosse in regolare licenza ancora per un mese, partirà martedì. Un altro diplomatico che riguadagnerà sollecitamente la sua sede è il principe di Castagneto, ministro d'Italia a Budapest. Egli è stato ricevuto al Viminale da Mussolini. Il Presidente del Consiglio ha poi ricevuto i ministri Giuriati, Rossi e Di Stefano, che lo hanno intrattenuto su questioni inerenti al loro dicastero.

Il Presidente del Consiglio ha conferito anche col senatore Contarini, segretario generale al Ministero degli Esteri, quindi col comm. Mario Lago, direttore generale degli affari politici. Alle ore 16.30 si è recato a palazzo Viminale dove, dopo un breve colloquio coi sottosegretari Acerbo e Finzi, riceveva il deputato fascista pugliese on. Caradonna, col quale si intratteneva brevemente. L'on. Giuseppe Caradonna, uno dei rappresentanti del partito fascista e membro del Comitato centrale dell'Associazione dei mutilati, è stato nominato sottosegretario alle Poste in luogo dell'on. Terzaghi, che non aveva accettato l'incarico.

"Eroismo da sesta giornata,,

Alle ore 12.45, mentre il Presidente del Consiglio era rientrato per far colazione all'Hôtel Savoia, fu avvicinato per qualche minuto dai giornalisti. L'on. Mussolini ha accennato all'efficacia dei provvedimenti presi al fine del ripristino di tutta la normale attività della vita nazionale, e alludendo alle amministrazioni comunali che i fascisti obbligavano a dimettersi, ha aggiunto questa frase che fedelmente viene riportata: «*Ho dato questi ordini perchè dal primo novembre in poi l'imposizione di dimissioni è tra l'altro un eroismo da sesta giornata, parodistico e inconcludente*».

L'Ufficio Stampa del Partito fascista comunica il seguente telegramma inviato a tutte le federazioni provinciali fasciste:

«*Esigiamo il rigoroso ossequio alle disposizioni del Ministero degli Interni, che vietano le ratifiche alle dimissioni delle amministrazioni comunali dal 1.o novembre. In conseguenza, si sospendano le rappresaglie di tal genere in omaggio al preciso dovere, da parte di tutti gli organismi fascisti, di concorrere al ripristino dell'autorità dello Stato*».

Il colloquio Mussolini-Baldini

Alle 17 riceveva il Ministro del Lavoro on. Cavazzoni e quindi aveva una lunga conferenza col comm. Dragoni, presidente dell'Istituto nazionale del credito per la cooperazione e coll'on. Nullo Baldini, consigliere di questo Istituto e rappresentante delle Cooperative. Essi hanno prospettato al Presidente del Consiglio lo stato attuale del movimento cooperativo in cui sono impegnati 300 milioni dello Stato ed i danni enormi che le lotte cruente portano a questo movimento in cui sono anche in giuoco gli interessi dello Stato. L'on. Mussolini ha dato assicurazioni che la lotta tra le cooperative sarà contenuta nei limiti della stretta legalità; lotta pacifica dunque e non distruggitrice. L'on. Baldini è stato avvicinato dopo il colloquio coll'on. Mussolini dai giornalisti ed ha fatto queste dichiarazioni:

— Il nostro colloquio col Presidente del Consiglio non aveva nè ha avuto alcun scopo politico. Siamo stati ricevuti nella nostra qualità di amministratori di uno dei più importanti istituti della vita statale. Io sono membro del Consiglio di amministrazione ed il comm. Dragoni, qui presente, è presidente dell'Istituto nazionale delle cooperative.

— Quali sono state le ragioni specifiche del colloquio?

— Abbiamo voluto segnalare al capo del Governo che il nostro Istituto amministra 300 milioni dello Stato ed in pari tempo abbiamo chiesto la necessaria tutela per preservare tale patrimonio ed assicurare il normale funzionamento della nostra gestione.

— E' stato soddisfacente, sotto questo aspetto, il risultato del colloquio?

— Il Presidente del Consiglio, trattandosi di denari e di fondi dello Stato, non potrà non esercitare la più vigile ed energica azione di tutela.

— E' vero che al colloquio fu invitato a partecipare l'on. Baldesi in rappresentanza della Confederazione del Lavoro?

— Niente Confederazione del Lavoro, niente Baldesi, niente politica, almeno per ora!

Contro le raccomandazioni ai ministeri

L'on. De Stefani, ministro delle finanze, Giuriati ministro delle Terre liberate, l'onorevole Di Cesarò ministro delle Poste, hanno dato disposizioni per non rispondere alle lettere dei deputati e dei senatori relative ad affari privati a meno che si tratti di questioni d'indole generale. L'on. Di Cesarò, in relazione alle disposizioni di cui sopra, ha inviato ai deputati e senatori la seguente lettera:

«On. Signore, sempre pronto ad esaminare con ogni cura quanto la S. V. O. vorrà segnalarmi nell'interesse dell'amministrazione alla quale presiedo e per la giusta tutela dei legittimi interessi, devo rivolgermi alla S. V. Ill.ma perchè voglia coadiuvarmi nell'opera di rinvigorimento dell'autorità e del prestigio dello Stato, che mi adopero a ristabilire nell'ambito del numeroso personale dipendente da questa amministrazione. Ho reputato necessario richiamare il personale all'osservanza più rigorosa della disciplina la quale non consente l'invio di domande e di esposti se non per il tramite gerarchico ed ho dovuto dichiarare che, mentre non terrò conto alcuno delle segnalazioni che mi perverranno direttamente, applicherò le disposizioni punitive che sono al riguardo previste dalle leggi e dai regolamenti. Intendo bensì esaminare ogni domanda ed ogni ricorso con sensi di assoluta giustizia, ma desidero ristabilire la piena fiducia nel personale dell'amministrazione. Non posso consentire che nel personale permanga l'opinione che nulla si ottiene se non per il valido interessamento estraneo e per illecite pressioni. Sono ben certo che la S. V. Ill.ma consentirà in questi miei intendimenti e riconoscerà come lo stesso prestigio parlamentare richieda che gli on. senatori e deputati non siano considerati nell'ambiente burocratico come sollecitatori di privati e particolari — per quanto legittimi — interessi. Dall'altronde, il numero notevolissimo di dipendenti di questa amministrazione e la qualità delle mal contenute singole aspirazioni, specie dopo l'allargamento del collegio politico, hanno dato vita ad una serie infinita di commendatizie che tengono occupati vari impiegati ed uffici e creano un gravoso lavoro di carteggio di copia e di corrispondenza, che costa cifre non trascurabili, senza alcun pratico risultato utile. E pertanto non dispiacerà alla S. V. Ill.ma se, in armonia a questi concetti, per ragioni di dignità, di convenienza, di disciplina e di economia, mi troverò obbligato a non rispondere a commendatizie provenienti dagli on. deputati e senatori quando si riferiscono a particolari aspirazioni dei singoli miei dipendenti e se dovrò disporre che analogamente si contengano il sottosegretario di Stato ed i signori direttori generali, i dirigenti dei servizi ed i funzionari delle amministrazioni provinciali. Voglia gradire i sensi della mia particolare considerazione. Firmato: on. Di Cesarò, ministro delle Poste».

In conformità a questa circolare, l'on. Di Cesarò ha dato disposizioni che alle commendatizie consuete quando si riferiscono a particolari aspirazioni dei singoli non si risponda.

I propositi del ministro Gentile

Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Giovanni Gentile, alla Commissione esecutiva ed al segretario dell'Unione Magistrale Nazionale che gli illustravano le più gravi e urgenti questioni relative alla classe magistrale, ha dichiarato che circa la riforma del Monte Pensioni egli vorrà interessarsi nel modo più attivo perchè la legge già votata dalla Camera sia prontamente discussa in Senato ed ha assicurato il suo appoggio per la valutazione del servizio militare e il miglioramento delle vecchie pensioni secondo la proposta Faudella. Circa le condizioni economiche dei maestri il ministro ha detto che per gli insegnanti elementari debbono almeno essere ristabilite le posizioni comparative che si ritenevano giuste e doverose nel 1919 ed a questo scopo sarà da lui ripreso il progetto del suo predecessore, per ottenerne l'accoglimento. Circa la questione della disoccupazione magistrale, il sen. Gentile ha mostrato di accogliere nelle linee generali direttive il programma sostenuto dall'Unione Magistrale e cioè: riforma del Monte Pensioni, approvazione da parte del Senato della legge votata dalla Camera per l'istituzione di duemila nuove scuole, concorso immediato ai posti direttivi, disciplina delle norme sul trasferimento e revoca delle disposizioni date dal ministro Anile, assegnazione ispettiva di giusta parte delle sezioni rurali miste ai maestri. Ha quindi espresso il suo pensiero che alle sedi minori le amministrazioni provinciali debbano destinare per trasferimento insegnanti già iscritti nei ruoli, che ne facciano richiesta, senza imporla definitivamente nella graduatoria degli ultimi concorsi. Occupandosi della scuola normale ha detto di volerne affrontare subito la riforma, in modo che essa vada di pari passo con la legge per l'ammissione dei maestri agli istituti superiori.

Infine il ministro riferendosi alle richieste della Giunta provinciale trentina pel ritorno alla legislazione austriaca e l'esclusione dall'insegnamento delle maestre coniugate, ha detto che tale questione è delicatissima, perchè se occorre unificare la legislazione, è anche opportuno rispettare gli istituti che rappresentano un innegabile progresso nello sviluppo scolastico. Ha assicurato che non ammetterà il ritorno a disposizioni che siano in contrasto con le norme generali del diritto vigente in Italia.

Il Gabinetto del Ministro del Tesoro

Il Gabinetto dell'on. Tangorra, Ministro del Tesoro, è stato così costituito: Nicola Kirillo, ispettore generale del Tesoro, capo del gabinetto; Cavalcanti Vasesshi Silvio, segretario di gabinetto; Alessandro Gioni, segretario particolare. Inoltre, sono stati posti a disposizione del Ministero, per studi ed incarichi speciali, il comm. Attico Ugo Fioretti, referendario alla Corte dei Conti, e il dott. Guido Roberti, capo sezione al Ministero dell'Istruzione. Il sottosegretario delle Finanze, on. Lissia, a nominato suo capo di gabinetto il dott. Giampietro Filippo, funzionario del Ministero del Tesoro, e segretario particolare il dott. Stefano Giacheddu, funzionario della Corte dei Conti.

La Voce repubblicana, che ha ripreso oggi le sue pubblicazioni, reca un appello della Direzione del Partito repubblicano, rivolto ai repubblicani d'Italia, nel quale si dice che «malgrado il trionfo del fascismo, trionfo che produrrà le più gravi conseguenze per il Paese, i repubblicani rimarranno al loro posto per l'Italia e per l'idea repubblicana» e da essi s'invoca fede e fermezza: «fede nella dottrina di Mazzini, fermezza nell'atteggiamento».

Il manifesto del primo prefetto di Trento

Trento, 3, notte.

Proveniente da Roma stamane alle ore 5 è giunto a Trento il prefetto comm. Giuseppe Guadagnini, ricevuto alla stazione dalle autorità. Il Prefetto ha pubblicato il seguente manifesto alla popolazione:

«Cittadini! assumo oggi il governo della Venezia Tridentina con commozione profonda, con animo fermo e consapevole della dignità e della grandezza della patria comune. Vi porgo il mio saluto deferente. Arduo è il mio compito, ma ho piena fiducia nella collaborazione cordiale e calda di tutte le autorità e dei figli di questa terra adorata, tanto lungamente attesi e tanto cari al cuore della Nazione. Il diritto italico, secondo la tradizione della nostra gente, è garanzia e presidio per tutti e perciò tutti debbono leale rispetto alle nostre leggi, improntate a sicura equità. Con l'aiuto di Dio e nel nome del Sovrano amatissimo attendiamo fervidamente al lavoro».

Il movimento diplomatico

Roma, 3, notte.

Il secondo Consiglio dei ministri del Gabinetto Mussolini sarà tenuto mercoledì prossimo. In esso i ministri cominceranno ad occuparsi delle questioni inerenti alla riapertura della Camera. Nel frattempo il nuovo Governo proseguirà nei suoi atti iniziali, alcuni dei quali acquistano notevole importanza.

Innanzi tutto l'on. Mussolini — che è anche ad *interim* ministro degli Esteri — attende ad un movimento diplomatico, che sarà pubblicato nei prossimi giorni. Questo movimento venne reso necessario soprattutto dalle dimissioni presentate da tre nostri ambasciatori, cioè dal conte Sforza, dal senatore Rolandi Ricci e dal senatore Frassati. Giova però notare che, mentre le dimissioni del conte Sforza furono concepite in forma che sollevò le note discussioni, le dimissioni degli altri due ambasciatori, che non sono funzionari di carriera, furono improntate alla consuetudine invalsa per ogni cambiamento di Governo. Le decisioni del Governo per l'Ambasciata di Parigi sono rinviate a dopo l'incontro che avrà luogo a Roma fra il conte Sforza ed il ministro degli Esteri. L'on. Sforza, chiamato telegraficamente a Roma dall'on. Mussolini, è atteso domani alla capitale. Si crede, peraltro che, qualunque sia la natura delle spiegazioni che avverranno fra gli on. Mussolini e Sforza, quest'ultimo lascierà l'Ambasciata di Parigi, essendogli estremamente difficile la sua permanenza colà, dopo le ripetute dichiarazioni di non volervi rimanere. Alla Ambasciata di Washington, che il senatore Rolandi Ricci lascia volontariamente, verrà destinato il barone Romano D'Avezzano, che già fu titolare della stessa Ambasciata e che fu successivamente segretario generale della Conferenza di Genova.

Quanto al senatore Frassati — le cui dimissioni non furono rese subito pubbliche in doverosa attesa che esse fossero giunte al Ministero degli Esteri — si assicura autorevolmente che egli è stato pregato dal Presidente del Consiglio di rimanere al suo posto.

L'on. Mussolini ha poi proibito le interviste ai diplomatici diramando la seguente circolare a tutti i rappresentanti d'Italia all'estero: «Desidero richiamare la norma che nessuna intervista o dichiarazione pubblica da parte di R. Rappresentanti all'estero avvenga senza esplicita autorizzazione del R. Governo. Prego comunicare uffici dipendenti».

In materia di stampa, Mussolini ha fatto notevoli dichiarazioni che vi riferiamo a parte. Ricevendo i rappresentanti della Federazione, il presidente del Consiglio, al quale erano stati denunziati gli attentati alla libertà di stampa, aveva in precedenza fatto dichiarazioni che non parvero soddisfacenti. Nella risposta data all'on. Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa, di Roma, l'on. Mussolini aveva risposto: «Libertà di stampa sì, ma bisogna meritarla». Era sembrato, in base a questa frase, che il fascismo volesse costituirsi giudice e parte in materia; ma le dichiarazioni di oggi sono sembrate migliori di quelle precedenti, avendo il presidente del Consiglio, anzitutto, assicurato che non proporrà restrizioni alla libertà di stampa e avendo inoltre dichiarato di avere impartito ordini precisi a seconda delle situazioni locali, il che fa ritenere che nelle località dove la libertà di stampa è soggetta a restrizioni, tali restrizioni verranno a cessare. L'on. Mussolini ha bensì aggiunto che in caso di reato di stampa solleciterà l'applicazione della legge, ma trattandosi di una misura applicabile a tutte le tendenze di stampa, senza distinzioni di partito, le dichiarazioni dell'on. Mussolini rientrano nell'ambito delle richieste formulate dal giornalismo italiano.

Notevole è ancora l'innovazione della soppressione delle raccomandazioni a taluni Ministeri, nonchè l'appello alla disciplina, al lavoro e alla concordia, contenuto nell'appello del Capo del Governo per la celebrazione di domani della Vittoria.

Ecco il testo della risposta dell'ambasciatore Sforza al presidente del Consiglio, da noi già pubblicato ieri mattina, in una seconda edizione delle ore 3.

«Solo movente del mio atteggiamento è stato il proposito di evitare ogni difficoltà e di facilitare l'opera del nuovo Governo. Presentando immediatamente le mie dimissioni ho inteso fare un atto di profondo riguardo personale verso di lei. Io [illegible], agendo così come ho agito, mostrare [illegible] di non voler [illegible] scorso avvenuto a Napoli in occasione del Congresso nazionale fascista, mentre che se io mi fossi dimesso in seguito a delle sue dichiarazioni di Governo allora avrei creato imbarazzi al Governo stesso. E' appunto, anzi, perchè [illegible] di non essere davanti a soli sentimenti, che non sarebbero se non forme effimere, ma la presenza di una politica d'insieme da seguire con fede profonda [illegible] che un tale atto non crea il minimo imbarazzo al Governo.

«Se non le avessi presentate e fossi rimasto alla direzione dell'Ambasciata di Parigi, sarei rimasto con scarsa autorità e quindi senza valore per il paese. Avrei avuto, in tale caso, l'aria di cedere a tutti quegli interessi, anche materiali, che mi spingerano a rimanere [illegible] lasciando l'Ambasciata io debbo [illegible] a lavorare. Il rimanere ambasciatore con un Gabinetto di cui non si condividono tutte le idee è possibile solo se si tratti di uno dei soliti Gabinetti italiani senza vita. Ma con tutto l'animo mio io spero che il suo Governo sia lungo e felice, perchè se fosse breve [illegible] se ne non si è [illegible] degli impiegati e del mantenga. Ma se la mia decisione è immutabile è anche certo che io sento oggi il profondo dovere di dimostrare che non solo non vi è opposizione nell'animo mio, ma che desidero, anzi, cooperare in quel modo che potrei senza sentimento diminuito.

«Da ciò la mia dichiarazione di essere pronto a rimanere al mio posto sino al giungere del nuovo ambasciatore, ed anche — ove ci intendessimo sulle direttive — di essere pronto ad accettare la rappresentanza dell'Italia nella Conferenza per il vicino Oriente, se V. E. lo desiderasse, e conservando in ogni modo sino alla fine della Conferenza la direzione dell'Ambasciata. Ma non posso conservare il posto permanente per l'appunto perchè non vorrei trovarmi a doverne dimettere a metà dell'opera sua. Quando non vi sia più un tale rischio per lei, allora potrei riprendere un posto permanente con lei. Le auguro, con cuore italiano il successo ed auguro al capo del Governo di trovare molti uomini che si stringano con lui con la mia stessa [illegible] serenità e cordialità».

A questo telegramma il presidente del Consiglio ha risposto col seguente dispaccio:

«Prenda vostro immediatamente a Roma. — Mussolini».

Sforza in viaggio per Roma
Simpatie francesi per l'azione fascista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Rinunziando alla visita già fissata da tempo alla Colonia italiana a Marsiglia, per l'anniversario dell'armistizio italiano, il conte Sforza è partito stasera alle ore 22 per Roma.

Per quanto nella sua risposta al telegramma dell'on. Mussolini il conte Sforza abbia dichiarato che la sua decisione è immutabile, nei circoli autorizzati di Parigi si spera sempre che in seguito alle conversazioni che avverranno tra lui ed il Presidente del Consiglio italiano, l'incidente provocato dal noto telegramma di dimissioni sarà appianato, ed il conte Sforza consentirà a rimanere a Parigi. La polemica suscitata dal gesto del conte Sforza ha avuto il risultato di mettere in maggiore rilievo le dichiarazioni rassicuranti che l'on. Mussolini ha fatto per quello che concerne la politica estera. Ciò è valso a sopire in grande parte le preoccupazioni che l'avvento del fascismo aveva fatto sorgere. Così oggi il *Petit Parisien*, il più diffuso giornale francese, inneggia alla «Giovane Italia» ed al fascismo, «che ne è la sua espressione più viva». Il giornale continua: «Tutti coloro che in Francia amano il popolo italiano, malgrado i suoi difetti — difetti che del resto sono uguali ai nostri — non devono inquietarsi per quello che è avvenuto al di là delle Alpi. Il fascismo ha avuto il merito di debellare rapidamente il bolscevismo che cercava di trapiantarsi in Italia. E' stata dunque una reazione nazionale contro il disordine e l'anarchia». Queste premesse servono di spunto al giornale per tessere le lodi del movimento che ha portato al potere l'on. Mussolini. «Che si siano prodotti tra i nostri due paesi nel passato certi attriti e che se ne producano ancora nell'avvenire, non è cosa che possa sorprenderci. La vita è fatta di questi incidenti; ma da una parte e dall'altra delle Alpi lo spirito latino, col suo chiaro buon senso, col suo realismo, colla sua finezza, saprà sempre domani come ieri conciliare gli interessi e gli amor propri, e non soltanto lo spirito [illegible], ma quel sentimento indefinibile fatto di affinità di razza, di lingua e di coltura che ha servito così bene nel maggio del 1915, in occasione dell'entrata in lotta dell'Italia e che si chiama: la fraternità latina».

Ed un altro articolo improntato alla più viva simpatia per l'Italia sarà pubblicato nel numero di domani della *Renaissance*, un'autorevole rivista che ha già dato molte prove di simpatia pel nostro paese. Tra l'altro pubblicò un opuscolo dell'attuale ministro della Marina ammiraglio Thaon di Revel e dell'americano Whitney Warren sulle «Giuste rivendicazioni dell'Italia», dal quale risulta, come scrive oggi la rivista, «che queste rivendicazioni non potevano in nulla danneggiare la Francia, e che è sicuro che in nessuna parte questa si troverà in opposizione coll'Italia nazionalista di Mussolini, di Thaon di Revel ed anche di Gabriele D'Annunzio». Oggi la *Renaissance* parlando del fascismo esorta i francesi a badare di non disconoscere la parte decisiva che i fascisti rappresentano in Italia, la ragione della loro azione determinante, la forza attiva che li anima e la nobiltà patriottica della loro fede ardente, poichè, disconoscendo tutti questi fattori, si arrischierebbe di scavare tra l'Italia del 1922 e la Francia di oggi un abisso profondo. «Perchè dunque non capire questa Italia nuova, ed anche perchè non sostenerla fraternamente? — chiede la rivista: — «Allora?... Seguiamo dunque la nuova Italia con un'efficace simpatia e senza diffidenze. I fascisti salvano l'Italia definitivamente. Essi la faranno più forte, più grande e più bella. Guardiamoli agire in nome dell'Italia antica, cioè in nome di tutto il formidabile passato di Roma; e diciamoci pure che un popolo è grande e forte quando sa riprendersi con tanto vigore nel momento del pericolo, senza versare inutilmente il sangue dei suoi figli, ma colla ferma volontà di difendere la sua unità, anzitutto contro i nemici dell'interno, qualunque essi siano».

Una voce infondata

Roma, 3, notte.

La voce corsa secondo la quale il nuovo Governo avrebbe offerto l'ambasciata di Washington al senatore Luigi Albertini è completamente destituita di fondamento.

(Ag. Stefani)

Il plauso di Mussolini per la pacificazione a Parma

Parma, 3, mattino.

Il Presidente del Consiglio ha così telegrafato al comandante dei fascisti di Parma, Enzo Ponzi: «Come capo del Governo e duce del fascismo, vi tributo il mio alto plauso per l'avvenuta pacificazione nella nobilissima Parma, intervenutavi della vigilia. Abbraccio con voi i gregari tutti. Mussolini».

Per la libertà di stampa
La protesta della Federazione giornalistica contro le violenze
Assicurazioni dell'on. Mussolini

Roma, 3, notte.

Sotto la presidenza del consigliere delegato Giuseppe Meoni si è riunito il Comitato direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana, presenti i consiglieri Giuseppe Andriulli, Arturo Calza, Garzia Cassola, Floriano del «Secolo», Umberto Ferrari, Carlo Bussi, Silvio Stringari e del segretario generale Giovanni Biadene. Assente giustificato Gino Pestelli. Il Comitato, presa in esame la situazione creata a numerosi giornali e giornalisti dai recenti avvenimenti, si è trovato unanime nel formulare la più fiera protesta contro le violenze compiute, sia a danno della libertà di critica dei giornali, mediante intimidazioni e diffide, sia della incolumità delle aziende giornalistiche mediante aggressioni tendenti a distruggere le aziende stesse e trasformarne lo spirito e gli scopi in aperto dispregio anche del diritto di proprietà. Per quanto attiene alle denuncie pervenutegli circa il contegno di alcuni giornali e giornalisti, che sarebbero venuti meno ai più elementari doveri di colleganza, il Comitato ha deciso di investire dell'esame di queste responsabilità le Associazioni dei luoghi dove i fatti deplorati si sarebbero svolti e invitare le Associazioni stesse, ove tali responsabilità risultassero provate, a prendere i più severi provvedimenti.

Dopo ciò, il Comitato ha chiesto di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio. Al colloquio, cui assisteva anche il sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo, il Consigliere delegato Giuseppe Meoni ha richiamato l'attenzione dell'on. Mussolini sulle offese recate durante i recenti avvenimenti alla libertà della stampa ed ha richiesto che il Presidente chiarisse esplicitamente i suoi propositi circa l'azione del Governo per assicurare la libertà della più ampia pubblicazione e diffusione dei giornali, nonchè l'incolumità delle aziende e degli scrittori. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che ha già impartito norme precise a seconda della situazione locale, ha affermato che non intende proporre o applicare misure restrittive alla libertà di stampa, ma intende nel contempo sollecitare l'applicazione della legge tutte le volte che si commettano reati di stampa.

Il *Corriere d'Italia* insiste sulla gravità della limitazione della libertà di stampa nell'attuale periodo ed osserva:

«Domandiamo se questo regime di violenza debba proprio continuare. Quando Mussolini afferma che intende salvaguardare la libertà di stampa purchè la stampa sia degna della libertà, egli dà l'impressione di voler velare con una bella frase una concezione dittatoriale. Che se questo non è, urge che il Presidente del Consiglio dia la prova di concepire la funzione della stampa come deve essere concepita in un regime costituzionale, provvedendo di autorità a cancellare le tragiche e dannose conseguenze della più assurda e della più stupida delle violenze. Non è il proposito di creare imbarazzi al nuovo Governo che ci induce a fare questo rilievo, ma la convinzione della necessità improrogabile di ristabilire di fronte all'opinione pubblica italiana, ed ancora di più di fronte all'opinione pubblica estera, la libera manifestazione di tutti i pensieri politici, condizione necessaria per la pacificazione interna e per l'opera stessa di ricostruzione, cui si accinge il Governo ed alla quale verrebbe a mancare l'indispensabile coefficiente del pubblico controllo».

La tutela
dell'Associazione lombarda dei giornalisti

Milano, 3, notte.

L'Associazione lombarda dei giornalisti ha diramato questo comunicato:

«Il Comitato direttivo dell'Associazione lombarda dei giornalisti si è vivamente interessato, nelle riunioni di questi giorni, dei modi e dei mezzi più atti perchè alla protesta per la violata libertà di stampa durante il periodo di mancata tutela dell'autorità legale, si accompagnasse un'opera fattiva, diretta ad ottenere, col ritorno delle condizioni normali, il riconoscimento per tutti i giornali e per tutti i giornalisti del diritto della più ampia e sicura manifestazione del proprio pensiero. E a tal uopo ha sollecitato, ottenendone cordiale adesione, il socio Michele Bianchi, segretario generale del Partito fascista, perchè si faccia interprete presso il Presidente del Consiglio dei voti dell'Associazione, chiedendo altresì che siano precisati i propositi del Governo circa i diritti e i doveri della stampa, di guisa che sia tolta ogni possibilità di arbitrio politico e qualsiasi tolleranza di sopraffazione di parte. Per rispetto ai soci professionisti che dagli avvenimenti degli scorsi giorni si trovano costretti alla disoccupazione e sono privi di mezzi, ha disposto, come per obbligo di statuto, gli aiuti finanziari del caso. Al Comitato federale, che si è adunato per stabilire, in difesa della libertà di stampa, norme comuni di condotta a tutte le Associazioni giornalistiche, ha inviato un telegramma, nel quale eleva la sua protesta per le violenze commesse contro giornali e giornalisti, e si impegna di continuare localmente opera efficace per la tutela professionale; si augura che una energica azione federale presso il Governo ormai legalmente costituito, valga ad ottenere il definitivo ristabilimento del diritto statutario della libertà di stampa, sottratto ogni arbitrio, ed accompagna i lavori del Comitato federale con fervidi voti e rinnovati impegni di disciplina».

Il Governo assicura le comunicazioni con l'estero

Roma, 3, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha dato energiche disposizioni perchè le comunicazioni sia telegrafiche che telefoniche con l'estero, specialmente quelle con la stampa, non debbano subire ritardi o intralci di sorta, ma possano compiersi con la massima rapidità.

Rapporti dell'estero recano che la situazione generale italiana viene considerata con simpatia e come tornata completamente normale. In conseguenza di ciò, i mercati accentuano il loro miglioramento nella valutazione della moneta italiana. E' significativo il fatto che la nostra lira ha guadagnato circa sette punti anche sul mercato jugoslavo.

(Ag. Stefani)

Gasti avrà un incarico speciale

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* pubblica: «La notizia che il comm. Gasti è stato nominato direttore generale della P. S. è destituita di ogni fondamento. E' vero invece che al Gasti sarà affidato un incarico speciale. Sono anche destituite di ogni fondamento tutte le notizie da qui pubblicate sulla formazione del Gabinetto del presidente del Consiglio».

Ci telefonano da Milano, 3, notte:

Il grand'uff. Gasti è partito questa sera per Roma. Prima di partire egli inaugurò alle ore 17 il Museo di polizia scientifica da lui ordinato in alcuni locali della Questura a San Fedele.

La fine del Sultanato in Turchia

Come la Grande Assemblea Nazionale di Angora ha decretato il rovesciamento dell'Impero e l'elettività del Califfato nella famiglia degli Osman

PARIGI, 3, notte.

L'« Agenzia Havas » riceve da Angora: L'Assemblea Nazionale ha rovesciato l'Impero Ottomano, e se ne è proclamata erede. Il Governo di Angora annuncia che considera nulli e non avvenuti i trattati e le convenzioni conclusi dal 16 marzo 1920 dal Governo di Costantinopoli.

(Ag. Stefani).

I due articoli di legge che stabiliscono la decadenza del Governo di Costantinopoli

Costantinopoli, 3, notte.

Si ha da Angora che la legge votata dalla grande Assemblea nazionale di Angora, con la quale viene dichiarata la decadenza del Governo di Costantinopoli, si compone dei due seguenti articoli.

Art. 1. — *A partire dal 16 marzo 1920, e per sempre, il Governo nazionale è rimesso nelle mani dell'Assemblea nazionale. Nessun'altra forma di Governo sarà riconosciuta, ed il popolo non riconoscerà nessuna autorità personale a Costantinopoli.*

Art. 2. — *Il Califfato continuerà a essere esercitato dalla casa di Osman, nella quale l'Assemblea sceglierà un principe di qualità morali, di mente e di condotta tali da renderlo degno della scelta. Il Governo turco sarà il principale sostegno del Califfato.*

I due articoli sono stati approvati alla unanimità. E' stato inoltre stabilito che la data del 1.o novembre sarà considerata d'ora in avanti come festa nazionale. La approvazione della legge è stata salutata con una salve di cento e uno colpi di cannone, mentre per le vie di Angora avevano luogo dimostrazioni di gioia.

Lo sgombro della Tracia Orientale da parte delle truppe greche è terminato. Le ultime forze militari greche hanno attraversato oggi la Mariza. Malgrado gli sforzi delle Commissioni Interalleate, l'esodo delle popolazioni civili continua. Non si segnalano incidenti notevoli.

Il nuovo governatore generale di Costantinopoli, rappresentante del Governo di Angora, Kara Bekir pascià, ha diretto ai funzionari una circolare, invitandoli a dar prova di attività e di puntualità. Tra le misure annunciate in questa circolare, figura l'arruolamento di tutti gli uomini validi nella gendarmeria, la proibizione delle esportazioni dei cereali e del bestiame, e la vendita, fabbricazione e consumo delle bevande alcooliche.

(Ag. Stefani).

La nullità dei trattati dichiarata ufficialmente dal rappresentante d'Angora a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Avrete già avuto comunicazione dei due articoli di legge votati dall'Assemblea Nazionale di Angora, secondo cui, a partire dal 16 marzo 1920, e per sempre, « il Governo della nazione è rimesso nelle mani dell'Assemblea Nazionale » stessa; mentre « il Califfato continuerà ad essere esercitato dalla famiglia Osman; ma l'Assemblea sceglierà un principe le cui qualità morali, il cui talento e la cui condotta lo rendano degno di tale scelta ». Come conseguenza di questa decisione il trattato di Sèvres è stato dichiarato nullo, e Ferid bey, rappresentante della Turchia nazionalista a Parigi, lo ha notificato a Poincaré con una lettera in cui è detto:

« D'ordine del mio Governo ho l'onore di portare all'alta conoscenza del Governo della Repubblica francese che, in conformità alla legge del 17 giugno 1920, il Governo della grande Assemblea Nazionale di Turchia considera come nulli e non avvenuti tutti i trattati, convenzioni e contratti conclusi dal 16 marzo 1920 dall'amministrazione di Costantinopoli, nonchè tutti gli atti della detta amministrazione. In virtù della stessa legge resta bene inteso che i risultati dei negoziati intavolati dalla stessa amministrazione cogli stabilimenti finanziari allo scopo di ottenere anticipi non impegnano in nessun modo il Governo della Turchia ».

La destituzione del Sultano da parte dell'Assemblea di Angora è il risultato finale della lunga rivalità che ha separato il Governo di Costantinopoli da quello nazionalista. Il Sultano ed i suoi ministri erano considerati da Mustafà Kemal e dai nazionalisti turchi come protetti dell'Inghilterra e delle altre potenze europee. L'invito al Governo di Costantinopoli alla Conferenza di Losanna ha fornito occasione all'Assemblea di Angora di pronunziare la rottura definitiva. Non è da nascondersi che quest'evento dimostra presso i Turchi disposizioni poco concilianti, e che esso deve essere considerato come la prova di una recrudescenza del nazionalismo, ciò che lascia scorgere negoziati difficili per la pace definitiva.

La Conferenza di Losanna rinviata al 25 novembre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, sera.

Secondo informazioni attinte al Quai d'Orsay la Conferenza di Losanna a causa delle complicazioni diplomatiche e forse in seguito alla risposta ambigua di Angora, sarebbe stata rimandata al 25 novembre, invece del 15 come si era creduto fino ad ora.

I capi d'accusa contro Costantino

Una cerimonia pei caduti italiani

(Dal nostro inviato speciale).

Atene, 2, notte.

Secondo voci insistenti, un Tribunale straordinario chiamerà Costantino a rispondere di gravi elementi a suo carico risultanti nel corso dell'istruttoria con altri accusati. La notizia non è smentita negli ambienti ufficiali: essi però si limitano ad affermare che l'istruttoria non è ancora chiusa, nè si può quindi parlare ancora di conclusioni definitive.

Le imputazioni a Costantino sono di due specie. La prima di non avere tenuto conto di un invito delle Potenze Occidentali ad abdicare. Tratteni di consigli dati in questo senso dal Governo britannico, anteriormente alla catastrofe, e comunicati ad Atene per il tramite del Ministro greco a Parigi. Questo invito ebbe una sorte molto oscura. Si diceva che il Ministro degli Esteri di allora, Calogeropulos (arrestato l'altro giorno), lo avesse fatto scomparire negli archivi della Cancelleria, senza darne avviso a Costantino. Se sarà provato invece che il Re ne ha avuta conoscenza, sarà accusato di avere trascurato l'avvertimento della Gran Bretagna, con danno irreparabile del Paese.

La seconda colpa è di carattere militare, ed è definita, nè più nè meno, come abbandono di posto davanti al nemico. Durante la campagna, Costantino aveva assunto il comando supremo, dichiarandolo con un ordine del giorno ed emanando l'ordine di operazioni dal suo quartiere di Eskisheir. Quando l'impresa cominciò ad andar male, Costantino, secondo la precisa accusa del generale Papulas, abbandonò Eskisheir imbarcandosi sopra una nave nella rada di Mudania e lasciando ad altri la cura di emanare le disposizioni.

Se Costantino rifiuterà, come è certo, di presentarsi, un membro del Comitato inquirente procederà alla rogatoria dell'ex Sovrano. Si può tuttavia ritenere probabile che considerazioni di opportunità politica infreneranno lo zelo del Comitato rivoluzionario.

Oggi in Salonicco, presenti il console Ricciardi, il colonnello Perrone di San Martino per l'esercito e tutta la colonia, si è celebrata una solenne cerimonia pei caduti sul fronte macedone, le cui salme stanno raccogliendosi nel grandioso cimitero di Salonicco. La cerimonia commovente si è svolta fra l'affettuosa simpatia della cittadinanza, fra cui le virtù militari e civili delle belle truppe nostre lasciarono un ricordo incancellabile.

PAOLO MONELLI.

Trotzky vede in Herriot il Kerensky francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Trotzki ha pronunciato secondo telegrammi da Stoccolma un discorso estremamente importante di cui rende conto la *Pravda*, discorso che rischiara la politica sovietista verso la Francia. Parlando della necessità di attivare la propaganda Trotzky ha dichiarato che sarebbe sovratutto utile che la rivoluzione proletaria scoppiasse negli Stati Uniti perchè quel paese possiede metà delle riserve d'oro del mondo intero mentre la Inghilterra come il paese che ha le industrie più concentrate e perfezionate. Parlando poi del partito comunista francese ha dichiarato che i socialisti francesi hanno commesso un errore immenso ed hanno mancato al loro dovere per non aver saputo imporre uno sciopero generale in occasione degli eventi dell'Havre, ma ha soggiunto testualmente: « Ben presto in Francia andrà al potere l'ala sinistra con Herriot che preparerà per la Francia un periodo del genere di Kerenski, ciò che farà nascere circostanze estremamente favorevoli per il partito comunista ».

Nessuna conferma circa l'uccisione di 13 soldati francesi ad Adrianopoli

Parigi, 3, mattino.

Il ministro degli Esteri non ha ricevuto alcuna conferma della notizia di fonte inglese, secondo la quale 13 soldati francesi sarebbero stati uccisi presso Adrianopoli da una banda di kemalisti armati. Al ministero non è neppure stato segnalato alcun incidente che possa giustificare la notizia stessa.

(Ag. Stefani).

Nessun torbido in Albania

Roma, 3, notte.

La Legazione d'Albania smentisce attraverso l'*Agenzia Stefani* categoricamente le notizie apparse su alcuni giornali della capitale, circa rivoluzioni e torbidi in Albania, ove invece regna la massima calma. Mette in guardia l'opinione pubblica contro la malafede di chi diffonde simili notizie, per creare un falso concetto dell'Albania e del popolo albanese.

La morte del gen. Canevaro Vice-presidente del Perù

Venezia, 3, notte.

A Lima è morto il generale Cesare Canevaro, vice-presidente della Repubblica del Perù, fratello dell'ammiraglio, duca Napoleone Canevaro, senatore del Regno.

Dove continua l'azione fascista

A Milano

Sindaco socialista che chiede di essere ammesso al Fascio — Una curiosa motivazione — Scambio di bandiere.

Milano, 3, sera.

Un gruppo di « camicie nere » si recava ieri sera nel comune di Assago e chiedeva del sindaco socialista Cagnone. Gli squadristi ebbero un'accoglienza diversa da quella che forse si attendevano: il sindaco consegnò ai fascisti due documenti: le sue dimissioni da capo dell'amministrazione comunale, e sul rovescio di un ritratto di Mussolini, autenticata dal timbro del comune, la domanda di essere ammesso, qualora nulla avesse ad ostare, nel Fascio di Corsico.

Nel pomeriggio di ieri il Sindaco di Melzo, a nome dell'intera amministrazione comunale, venne a Milano a rassegnare al prefetto le dimissioni dell'amministrazione. Le dimissioni non sono l'effetto di alcuna pressione fascista e la motivazione è precisata in questi curiosissimi termini: « L'amministrazione comunale di Melzo, avendo raggiunto il risanamento delle finanze comunali che si trovavano gravemente dissestate, ritenendo assolto il suo compito, rassegna le dimissioni ». L'amministrazione era stata destituita dai fascisti l'11 agosto scorso, quando fu occupato il Municipio, ma era stata rimessa in carica dal prefetto che non trovò motivo per la sua destituzione.

Ieri sera una squadra di fascisti si è recata con camions nelle sedi delle sezioni comuniste di Liscate, Settala, Truccazzano, dove procedeva al sequestro di tutte le bandiere rosse, di numerosi ritratti di Lenin, quadri rappresentanti in forma allegorica la rivoluzione, che come trofei furono portati a Melzo. Nessuna opposizione da parte comunista, nè alcun incidente.

Pure stanotte, da squadre di azione fasciste sono stati distrutti i circoli di Pioltello, di Vimodrone, nonchè il circolo e la cooperativa di Crescenzago, che subirono danni rilevanti. A Cernusco sul Naviglio una squadra fascista si presentava al circolo socialista locale. Dopo breve discussione i socialisti cedevano le bandiere rosse in cambio del vessillo nazionale. Così pure a Cologno, ove quel circolo famigliare ebbe già a subire di nottetempo una devastazione. Ora, invece, senza alcun incidente, furono scambiate le bandiere rosse con il vessillo tricolore.

La Giunta dimissionaria di Alba invitata a rimanere

Il Municipio presidiato dalla truppa

Alba, 3, notte.

Ieri il numero dei fascisti occupanti il palazzo del Comune aumentò notevolmente con squadre giunte da Fossano, Nizza Monferrato e Asti. I fascisti hanno insistito replicatamente perchè Sindaco e Giunta popolari presentassero le loro dimissioni. Verso le ore 18 fu tenuto un pubblico comizio nella Piazza ove sorge la Casa comunale ed il Sindaco e due assessori davano verbalmente le loro dimissioni. Nel frattempo però giungeva ai fascisti l'ordine di sgombro, che fu eseguito ed il Municipio veniva occupato dai soldati del Presidio. Per la cronaca ricordiamo che nel pomeriggio di ieri i consiglieri tanto della maggioranza quanto della minoranza tennero una seduta nella quale unanimi respinsero la richiesta delle dimissioni.

Stamane poi Sindaco e Giunta, per ordini superiori hanno ripreso le loro funzioni, non ritenendosi dall'autorità tutoria valide le dimissioni perchè estorte con la violenza. Si conta un solo incidente grave: il ferimento del vice-commissario di P. S. Sandoro che, colpito da una mazzata al capo, riportò la commozione cerebrale.

A Ventimiglia

Ventimiglia, 3, notte.

Stamane alle 10 una centuria di fascisti di Ventimiglia e Bordighera si è diretta alla Città Alta, dove è il palazzo comunale. I fascisti chiesero al sindaco, dottor Calzamiglia, le dimissioni e la consegna del Municipio, ma egli si rifiutò energicamente. Allora i fascisti occuparono i locali ed una pattuglia, entrata nella cattedrale, occupava il campanile annunciando l'evento alla città al suono delle campane. Il colonnello Valentini colle truppe del presidio e il cav. Leonini, commissario di P. S., sono subito accorsi sul luogo. I fascisti hanno chiesto rinforzi a Sanremo per mantenere l'occupazione. L'amministrazione attuale è agrario-popolare.

Più tardi il sindaco ha rimesso i poteri nelle mani della autorità militare.

Sul Lago d'Iseo

Milano, 3, notte.

Da Lovere, sul lago di Iseo, giunge notizia che stamane i fascisti locali hanno occupato il palazzo municipale, invitando i membri della Giunta socialista ad un rinfresco. Gli assessori ubbidirono e fu offerto loro un bicchiere di olio di ricino che hanno bevuto senza opporre resistenza. Nessun incidente turbò la strana cerimonia.

A Parabiago

Legnano, 3, notte.

I fascisti hanno occupato il municipio di Parabiago, amministrato dai socialisti. I fascisti di Legnano hanno pure arrestato a Cerro Maggiore un operaio che si ritiene autore di un omicidio commesso a Mantova. Nel Comune di Malco un nucleo fascista irruppe nei locali del Circolo cattolico, facendo uscire quanti vi si trovavano e distruggendo ogni cosa.

Irruzioni fasciste in cooperative vercellesi

Feriti e danni

Vercelli, 3, mattino.

Ieri notte, nei sobborghi di Vercelli, e più precisamente nelle frazioni Cappuccini, Belvedere ed Isola, squadre di fascisti irruppero nelle tre cooperative, asportando dalla prima soltanto bandiere e incartamenti; nella seconda distruggendo ogni cosa. I danni ammontano a parecchie decine di migliaia di lire. Si contano parecchi feriti che furono medicati al locale ospedale. Essi sono tutti di parte socialista.

Il "Corriere di Sicilia,, devastato

Roma, 3, notte.

Si ha da Catania che in seguito a un conflitto avvenuto ieri i fascisti hanno invaso la sede del *Corriere di Sicilia* devastandola. Ad Adernò i fascisti hanno occupato il Municipio popolare; a Palagonia è avvenuto un conflitto tra combattenti aderenti al partito riformista e quelli aderenti al fascio.

Continua il mistero sull'uccisione del guardiano notturno

Milano, 3, sera.

Le cronache cittadine continuano ad occuparsi ampiamente del delitto che appassiona del resto anche tutta la cittadinanza, avvenuto l'altra mattina in via Balbo, nella persona di un guardiano notturno. Non si è potuto ancora stabilire se il povero Angelo Fumagalli sia caduto vittima di una vendetta della malavita o di una banda di ladri sorpresi a rubare o se pure qualcun altro nel lottarsi abbia causato. A rendere più difficoltose le indagini è intervenuta la deposizione di un certo Ambrogio Pisoni, pure guardiano notturno, il quale ha dichiarato: « Mi trovavo poco prima delle 2 in piazzale Loreto, insieme ad un amico; improvvisamente vedevamo giungere dal viale alcuni tre uomini in bicicletta. Uno di essi si fermò ad un centinaio di metri da noi. Gli altri due si avvicinarono e ci imposero di alzarci. « Avete armi? » esclamò uno dei ciclisti. « Ho una rivoltella, risposi, ma con tanto di permesso. Sono un guardiano notturno autorizzato ». « Va bene, disse ancora lo sconosciuto, ma dobbiamo perquisirvi, tanto voi come il vostro compagno ». Risultato della perquisizione fu il sequestro dell'arma al proprietario Pisoni. Frattanto ai due si era aggiunto il terzo ciclista che s'impossessò della rivoltella. Tutti e tre dopo dopo si avviarono per il corso Italia. Ora la pubblica sicurezza sta stabilendo quale riferimento possa avere questo episodio col delitto.

L'allarme al forte Geremia

Tentativo criminoso o equivoco?

Sestri Ponente, 3, notte.

Malgrado tutte le ricerche ed inchieste fatte sulle cause che determinarono l'esplosione dei forti di Bergeggi e della Spezia, ancor oggi permane il più profondo mistero. La scorsa notte, a solo quattro mesi di distanza, si è tentato per la terza volta di far saltare il forte Geremia posto sulle montagne sovrastanti Voltri. La sentinella del 6.o artiglieria pesante campale posta al lato nord del forte avvertiva a notte inoltrata un individuo che si avvicinava ai reticolati circostanti al forte stesso. Ad un primo « alto là » lo sconosciuto rispondeva con un colpo di fucile. La detonazione richiamava sul posto gli altri soldati a guardia del forte e si impegnava una battaglia a colpi di arma da fuoco da parte di una squadra abbastanza numerosa di sconosciuti e i soldati del forte. Furono sparati centinaia e centinaia di colpi di fucile. Sono stati chiamati telefonicamente i carabinieri di Campo Ligure e di Voltri, i quali sono accorsi sul posto.

Da informazioni assunte presso il Comando della Divisione, ci risulta all'ultima ora che la notizia andrebbe ridotta secondo queste proporzioni. Una sentinella, forse allarmata da qualche rumore sospetto, ha sparato qualche colpo di fucile, richiamando così l'attenzione del Corpo di guardia, che, accorso, sparò anch'esso qualche colpo senza alcun bersaglio. Dei presunti aggressori non si è potuto trovare traccia, e quindi tutto lascia credere che si tratti anche questa volta di un falso allarme. Si ritiene inoltre che difficilmente si potrebbe accogliere la richiesta avanzata da qualche giornale di togliere gli esplosivi dal forte Geremia, poichè si tratta di un forte importantissimo, destinato alla difesa della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia.

Falsi agenti investigativi che feriscono gravemente due coniugi

La Spezia, 3, notte.

Alcuni individui armati, la scorsa notte presentatisi all'abitazione di certo Italo Corsi, in località Tre strade nei pressi di San Terenzo, si diedero a sparare all'impazzata, dandosi poi alla fuga. Oltre il Corsi rimase ferita la di lui moglie. All'ospedale dove i due feriti furono trasportati, i sanitari riservarono la prognosi. Gli sconosciuti per farsi aprire dal Corsi si erano qualificati per agenti investigativi.

REATI E PENE

Il delitto di un contadino

"Va in Paradiso!,,

(Corte d'Assise di Torino).

Parecchi mesi addietro la borgata S. Bartolomeo, in territorio di Moncalieri, veniva turbata e rimasta per l'uccisione di un contadino del luogo, padre di famiglia, ad opera di un altro contadino, certo Boggiatto Giuseppe individuo in fama di violento e di sopraffattore. Il morto, Paolo Arduino, aveva avuto occasione di lagnarsi del suo vicino, ch'era appunto il Boggiatto, perchè partendo per la guerra e avendo pregato il Boggiatto che rimaneva a casa essendo riformato di aiutare la moglie nei lavori campestri, non solo ciò non aveva fatto, ma non le aveva pagato quanto spettavale per l'affitto di un certo prato, quello appunto che doveva divenire teatro dell'orrendo crimine. Di più il Boggiatto avrebbe perseguitato la moglie e la figlia dell'Arduino con proteste amorose: epperciò le due donne avevano cercato sempre di evitarlo. Anche l'Arduino ritornato a casa pose una bella pietra sul passato del suo poco scrupoloso vicino; ma questa mistica prudenziale — dato il temperamento di costui — fu inutile e la bufera un giorno scoppiò, il 3 maggio del 1921. In quel giorno, dopo mezzodì, i due contadini si trovavano a rivoltare il fieno nei rispettivi e, ahi, confinanti prati. E incominciarono a guardarsi in cagnesco e quel che s'immaginò. Ad un tratto il Boggiatto rimproverò l'Arduino, con cupe parole, di avere rivoltato fieno non suo e tracciando col tridente una riga sul terreno lo minacciò di ucciderlo se avesse sorpassato detta linea. Come Caino!... Poi, secondo l'accusa, senza che il medio fosse stato violato, il Boggiatto si scagliò sul povero Arduino colpendolo al capo col tridente con tanta furia che il ferro rimase infisso in quelle carni straziate tanto che nel toglierlo estrasse solo il manico con cui continuò a colpire l'infelice. Morì quasi subito, sotto gli occhi — orrore! — dei due suoi figliuoletti che avevano assistito all'eccidio del proprio padre.

L'uccisore compiuto il delitto tenne un contegno cinico. Alludendo ad una bottiglia di vino che era sul prato e colla quale l'Arduino si dissetava durante il lavoro, disse: — « Non hai avuto tempo di berla! ». Eppoi guardandolo: « Ora ne hai abbastanza. Va in Paradiso! ». Poichè accorsero persone sul posto il Boggiatto le tenne a bada dicendo: — Più ne presento, più ne uccido! Fuggì e vagò due giornate sulla collina, poi ritornò a casa sua dove fu arrestato. In istruttoria narrò complicate storie di persecuzioni, di minacce, di trucchi. I suoi persecutori avrebbero, secondo l'uccisore, fatto capo al sindaco di Nichelino, il lavandaio Boggiatto Giuseppe suo parente timoroso — dice l'imputato — che diventasse erede d'un suo zio. Ma pare che fosse perseguitato — almeno nella sua fantasia — dagli uomini e dalle donne. La moglie dell'Arduino e la figliuola quindicenne gli avrebbero fatto proteste d'amore. Egli trascurò la madre e s'innamorò della figlia, perchè costei gli avrebbe usato un contegno civettuolo e lascivo e inoltre gli avrebbe propinato un filtro d'amore nel caffè, dopo della qual cosa si sentì fuori di sè come se avesse perso la ragione. Tutte storie. Il vero è che l'imputato, un po' e molto, è sempre stato fuori di sè, sino dalla nascita e lo afferma una perizia psichiatrica dei dottori Carrara e Treves. La madre del povero morto ha affermato all'udienza, piangendo, che la sua figliuola fu oggetto un giorno d'un losco tentativo del Boggiatto e che il marito le fu ucciso nel modo più truce senza causale, senza provocazione alcuna, perchè era un bravo uomo che aveva fatto sette anni il militare senza avere mai la più piccola punizione. La famiglia del morto è stata tacitata con quattro mila lire. — « Ma che cosa è questa somma — ha gridato in udienza la povera vedova — per la vita d'un uomo?! Non mi è servita nemmeno per pagare i debiti. Ed i miei figli sono piccoli! ».

All'udienza l'imputato si è difeso con calore e con un diluvio di parole, affermando d'essere un povero disgraziato debole, perseguitato; e che si seguita a perseguitarlo tanto che lo si è mandato alle Assise...

E il Presidente Lavagna interviene: — Sidoi avete ammazzato un uomo. E siete grande, grosso e in buona salute.

L'imputato afferma che ha ucciso perchè altrimenti sarebbe stato ucciso in quel giorno dall'Arduino il quale, però, sarebbe stato montato e istigato da altri. E qui torna in scena il sindaco di Nichelino, quel lavandaio che aveva ben altri panni da lavare! La perizia medica dichiara il Boggiatto di una famiglia di pazzi, afflitto da mania di persecuzione, superstizioso, immaginoso, fantasioso, non privo di una naturale e singolare genialità, ma squilibrato. La perizia afferma anche un particolare che può fare una certa impressione: — Quando sente a cantare stonato, l'imputato soffre! La perizia accenna alle varie cause del delitto: cause defatigatrici per lo strapazzo del lavoro al sole, pel digiuno, pel vino bevuto a stomaco vuoto, ecc. E conclude essere l'imputato 1.o un soggetto a temperamento paranoide ma non pericoloso, 2.o causa determinante: crisi acutissima a tipo interepilettoide, 3.o il temperamento paranoide del soggetto spiega perchè abbia agito nella convinzione di essere in legittima difesa. Insomma art. 46 *en plein*, cioè assoluzione completa. Tanto è temperamento paranoide ma, come si è visto, « non pericoloso ».

Le testimonianze non hanno recato particolari nuovi. Il processo non è terminato. Siedono alla difesa gli avvocati C. F. Boggieri e Bardanzello.

M.

Furti e peculati all'Assise d'Alessandria

Alessandria, 3, notte.

Davanti alla Corte di Assise sono chiamati a rispondere di furti, peculati, estorsioni, ecc., i seguenti imputati: Bresciani Attilio, sotto-tenente artiglieria pesante, sub-consegnatario dello Stabilimento soldato riserva vestiario equipaggiamento Maddalena, detenuto, recentemente arrestato a Milano, ove si era rifugiato; Zolli Mario, sotto-tenente 1.o alpini, addetto allo stabilimento riserva vestiario equipaggiamento in Alessandria, già in libertà provvisoria, attualmente detenuto per altra causa a disposizione dell'Autorità militare di Torino; Bianchi Egidio, impiegato; Rossi Germano, di Alessandria, chiodatore di scarpe; Gallinotti Bartolomeo, di Alessandria, sarto; Gavazza Stefano, di Alessandria, carrettiere; Annaratone Anselmo, qui residente, calzolaio; Chilotti Romeo, di Alessandria; Robotti Francesco, di Alessandria; Romano Sisto, di Alessandria, negoziante; Ferraris Enrico, di Alessandria; Vitali Silvio, qui residente, tutti in libertà.

Dalla relazione della Sezione di Accusa si apprende quanto in appresso: Con rapporto 28 febbraio 1920, della Questura di Alessandria, si riferiva essere stato accertato che il sotto-tenente Bresciani aveva venduto scarpe sottratte da un magazzino militare, d'accordo col Bianchi, il quale le aveva offerte in vendita al Gallinotti, facendole trasportare dal carrettiere Gavazza, scarpe che il Gallinotti, a sua volta, aveva vendute a Denegri Angelo. Inoltre, il Bresciani aveva venduto altre scarpe, pel tramite del chiodatore Rossi, che le deteneva per l'inchiodatura, che furono poscia acquistate da Guglielminetti Carlo Francesco, con la mediazione di Zucca Paolo, e con l'intervento di Rossi Umberto, padre dell'imputato. Altre scarpe sarebbero state vendute infine dal Bianchi e dal Gallinotti all'Annaratone e da costui a tal Fustechi. Le prime due partite provenivano dal Magazzino Maddalena, dove si trovava il Bresciani, l'ultima da uno Stabilimento militare imprecisato, da dove erano state sottratte da ignoti. Si procedette quindi contro tali imputati per i fatti loro rispettivamente addebitati, e risultò che il Bresciani aveva la custodia della accennata merce per ragione del suo ufficio; a carico di questi si elevò quindi rubrica del delitto di peculato continuato e di concorso nel delitto stesso del Bianchi, Gallinotti, Rebla, e del due Rossi. L'istruttoria ebbe in pari tempo ad occuparsi di fatti connessi al precedenti denunziati poco dalla Questura di Alessandria, a carico di Chilotti Romeo, Gavazza Stefano, Robotti Francesco, Romano Sisto, Ferraris Enrico, e cioè, di estorsione in danno del Gallinotti, del Bianchi e del Bresciani, avendo i primi indotti e tentato di indurre gli ultimi a dar loro denaro e cambiali, incutendo agli stessi timori di gravi danni, quali potevano loro derivare dalle denuncie di sottrazioni di scarpe da essi conosciute. Procedevasi intanto, su denuncia del Commissariato Militare, contro il tenente Zolli, per avere costui sottratto 48 quintali di tela juta; concorso da Vitale Silvio, Riccardi Luigi e Debenedetti Alberto, e successivamente contro il tenente Bresciani, che lo Zolli aveva accusato di averlo determinato a commettere tale furto. Esaurite le relative istruttorie, queste si chiusero con sentenze 20 luglio e 30 luglio 1920, del Giudice istruttore, prosciogliendosi nel primo processo a carico Bresciani ed altri, il Rebla, per non aver commesso il fatto, il suo Umberto per insufficienza di prove, il Denegri, il Guglielminetti, lo Zucca ed il Fustechi, perchè il fatto non costituiva reato, ed il Debenedetti per non aver concorso nella addebitatagli ricettazione, per il Vitale venne invece mantenuta. Le due procedure rimasero separate durante la formazione degli atti, furono fissate per la medesima udienza, per essere abbinate, per il fatto che il Bresciani era imputato tanto nell'uno come nell'altro processo; senonchè, avendo la Difesa sollevate eccezioni di incompetenza, il Tribunale le accoglieva sul riflesso che il Bresciani e lo Zolli prestavano ancora servizio militare e dovevano quindi rispondere alla stregua del Codice Penale per l'Esercito, che per i limiti delle pene stabilite dagli articoli corrispondenti a quelli del Codice Penale comune, indicava la competenza della Corte di Assise, nei riguardi di detti imputati. La Corte Suprema decideva che i reati ascritti al Bresciani e allo Zolli costituiscono i reati di cui agli articoli 186-217, Cap. 2.o, del Cod. Pen. per l'Esercito, di competenza della Corte di Assise, ordinando che questa dovesse giudicare per connessione anche degli altri reati. Conseguentemente a tale sentenza, procedevasi ad istruttoria formale, rilasciandosi mandato di cattura contro i due ufficiali, mentre gli altri rimanevano a piede libero. Il tenente Zolli fu catturato e trovasi attualmente nelle carceri militari preventive di Torino, a disposizione di quell'Avvocato Militare; il tenente Bresciani, dopo essere stato lungo tempo latitante, è stato a sua volta arrestato a Milano. Costui dovrà rispondere di sottrazione di scarpe e chiodi a lui affidati per ragione delle sue funzioni e posti sotto la sua immediata sorveglianza con danno dell'Amministrazione Militare per un importo complessivo di L. 50.000; il tenente Zolli è imputato di essersi impossessato di circa 48 quintali di tela juta, del valore di L. 6725, togliendola dal Magazzeno Militare della Cittadella, presso il quale prestava servizio; il Bianchi deve rispondere di correità, per avere cooperato col Bresciani immediatamente nella esecuzione della sottrazione di 1600 paia di scarpe militari; il Gallinotti, per avere determinato il Bresciani ed il Bianchi a commettere il fatto di cui sopra, offrendosi come acquirente della merce, fornendo i mezzi pel trasporto, ricevendo le 1600 paia di scarpe e curandone presto il trafugamento; il Rossi, di correità nel delitto addebitato al Bresciani; il Gavazza, il Chilotti, il Robotti, il Romano e l'Annaratone sono imputati di correità fra loro, per avere costretto, incutendo timori di gravi danni alla persona, il Gallinotti a mettere a loro disposizione L. 5000; il Bianchi Egidio, a sborsare loro una somma indeterminata, ed il tenente Bresciani a rilasciare un effetto cambiario di L. 6000. Il Vitale è imputato di avere acquistato dallo Zolli 48 quintali di tela juta di proprietà dell'Amministrazione Militare, senza però avere concorso nella sottrazione.

Il processo si inizierà martedì venturo ed occuperà tutta la settimana. Siedono alla Difesa gli avvocati La Perna, Jachino, Fiorò, Bozzola, Picchio, De-Vecchi, di Alessandria, Rossita di Milano, Giardino di Acqui.

La Parte Civile sarà rappresentata dall'avvocato erariale cav. Valentino Caligaris.

SPORT

Le gare di domani

FOOT-BALL. — Domani, mentre le squadre meridionali iniziano il Campionato, gli « undici » settentrionali giocheranno le partite in programma per domenica scorsa. Così, Torino esplicherà due squadre liguri, una delle quali, la Spezia, si allenerà sul nuovo campo del F. C. Juventus, per tentare una bella affermazione contro la rinnovata e temibile compagine bianco-nera, che dalla stessa squadra fu costretta l'anno scorso ad un fortunoso « match » nullo. L'altra partita si giocherà allo « Stadium », tra l'U. S. Torinese e lo Speranza, di Savona, che si oppone con molto coraggio, quindici giorni or sono, al Torino, cui dovè soccombere, dopo una partita combattuta. Il calendario completo della giornata è il seguente:

LEGA DEL NORD — **Girone A**: Torino: Torinese-Speranza; Vercelli: Pro Vercelli-Internazionale; Casale: Casale-Sampierdarena; Pisa: Pisa-Torino; Padova: Virtus-Bellas; Padova: Ferrara-Mantova. — **Girone B**: Torino: Juventus-Spezia; Torino: Derthona-Genoa; Rivarolo: Rivarolese-Legnano; Milano: Milan-Bologna; Modena: Modena-Esperia, Cremona: Cremonese-Udinese. — **Girone C**: Savona: Savona-Alessandria; Milano: Milanese-Pastore; Genova: Doria-Novese; Livorno: Livorno-Novara; Brescia: Brescia-Padova; Ferrara: Spal-Lucchese.

LEGA DEL SUD — Roma: Fortitudo-U. S. Romana; Lazio-C. B. I. A., Roma: Roman-Alba.

CICLISMO. — L'ultima corsa della stagione, valida per la classifica del Campionato Italiano, è il **XVIII Giro di Lombardia**, che la « Gazzetta dello Sport » organizza su un percorso di 250 chilometri, con arrivo sulla pista di Monza. Se la corsa non ha alcun valore, per l'assegnazione della maglia tricolore, che Girardengo ha guadagnata per la decima volta consecutiva, col punteggio accumulato nelle corse svoltesi fino al settembre, essa può essere interessante per il valore dei concorrenti, che entreranno in lizza per il campionissimo sempre che questi sarà alla partenza. Brunero, Azzini, Belloni, per esempio. — Al dilettanti saranno aperte invece la **Coppa della Vittoria** (Torino, U. S. Pessione, Km. 100), la **Coppa Quattro Stagioni** (Torino, In A. S., Km 65), la **Milano-Gallinara** (Km. 100).

GLI ALTRI SPORTS. — La manifestazione più interessante della giornata all'infuori di quelle che abbiamo elencato, è il **Gran Premio Parigi** [illegible], aperto alle vetturette di tipo [illegible] al quale dovrebbero partecipare gli italiani [illegible] che affronterebbero così le tipo Fiat e concorrenti dell'Inghilterra, del Belgio, della Spagna e della Francia. I podisti invece potranno scegliere tra il **Giro di Trieste** di corsa e di marcia, e il **Meeting di Gallinara**.

Il circuito del golfo Tigullio

Genova, 3, notte.

L'Auto Moto Club di Genova organizza per il 12 corrente il Circuito del Golfo Tigullio, che si svolgerà su un circuito chiuso, che passa per Santa Margherita, San Lorenzo e Rapallo. Alla gara si sono già iscritti i seguenti motociclisti:

Cat. 350 cmc.: 1. Rava, 2. Olmeglio, 3. Sartio, 4. Bobbio, 5. Bonadel, 6. Ghera.

Cat. 500 cmc.: 1. Fabio, 2. Cesiani, 3. G. Malvisi, 4. Viscardi.

Cat. sidecars: 1. B. Malvisi, 2. X, 3. X.

La tassa di iscrizione di lire 100 deve essere inviata alla Società organizzatrice, Via I. Frugoni, 3, p. 1, Genova; dove si può richiedere il programma della gara.

TELEFONI DELLA « STAMPA »: PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-38, 25-40 REDAZIONE — 78-08 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

TEATRI E CONCERTI

AL CARIGNANO: "La città morta,,

Eleonora Duse si presenta stasera nella *Città morta* di Gabriele D'Annunzio. E' una festa d'arte e il mondo intellettuale torinese non vi mancherà. La grande artista, che Torino ha avuto la gioia di salutare per prima quando si decise a rompere il lungo silenzio, ritroverà stasera al Carignano quella folla di devoti, che colle sue ovazioni la convinse che, per il bene dell'arte italiana, doveva persistere in quello che umilmente chiama il suo lavoro. La *Città morta* è la prima delle tragedie dannunziane; il poeta la scrisse quando la concezione del superuomo dominava il suo spirito, e la figura della cieca Anna, alla quale Eleonora Duse dona il fascino della sua divina voce e del suo volto malevolissimo, è una di quelle che più delle altre si eleva, per virtù di intelligenza, sui propri simili. Nella sua rinunzia al marito per la felicità della purissima Bianca-Maria, tocca la sublimità. Della interpretazione della Duse dice lo stesso Poeta nella tragedia: « E' in lei una potenza risvegliatrice. Il più semplice dei suoi atti basta a rivelare una verità ignorata. Il suo amore, come l'intelletto, risplende a misura della verità che discopre. Sembra che nulla le sia ignoto e nulla le sia estraneo ». Della *Città morta* non si avrà a Torino che un'unica rappresentazione. La Duse aveva divisato di rimanere tra noi più a lungo, ma per recarsi nell'America del Nord deve affrettare la *tournée* italiana. Le rappresentazioni promesse erano cinque, e probabilmente non saranno che tre. Interpreterà dopo la *Città morta*, il *Così sia* di Gallarati-Scotti, e i *Fantasmi* di Enrico Ibsen.

AL BALBO.

Dopo l'interpretazione della Lombardo con la Sandpoli, la Pozzi in questi giorni rappresentata all'Alfieri, e quella della Regini-Lombardo, con Nella Regini e Renato Trucchi, abbiamo ora al Balbo la terza interpretazione della *Danza delle libellule* con la Liliska e l'Orsini. L'operetta di Lehar, che tanto favore si è conquistato nel pubblico, anche in questa interpretazione, nuova pel nostro pubblico, ha trovato larghi consensi. La messa in scena è accurata, l'interpretazione buona. Alla Liliska, che è Tutù, all'Orsini, alla Roccabella, all'Orefici, al Toricini, il pubblico è stato in questa prima sera largo di applausi.

AL CHIARELLA

Ricordiamo che questa sera si ha la prima rappresentazione della *Norma* di Bellini, cogli interpreti già ieri indicati. Direttore d'orchestra il maestro Podestà.

AL MAFFEI.

A beneficio dei tubercolotici di guerra, oggi, alle ore 15.30, al Teatro di varietà « Maffei » ha luogo uno spettacolo, che comprenderà trenta diversi « numeri », con la partecipazione di tutti gli artisti. Parlerà l'avvocato Quaglia.

LA SOCIETA' DEL DOPPIO QUINTETTO

La Società del « Doppio quintetto » di Torino convoca per la sera di lunedì, 6 corr., il suo Comitato d'onore, nonchè i suoi soci-abbonati in una delle sale del Liceo musicale di via Rossini, alle ore 21, per la discussione di varii argomenti, quali l'approvazione definitiva dello statuto, la rinnovazione del Consiglio direttivo, ed in particolar modo per accordarsi sui mezzi più acconci per assicurare il miglior svolgimento dell'istituzione, che ormai solidamente affermatasi dopo un biennio di prova, mira ora a più alte finalità artistiche. E per tale raggiungimento occorre il valido appoggio e concorso di quanti nella nostra città sono cultori e amanti della musica.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Recite straordinarie di Eleonora Duse) — Ore 21: « La città morta » tragedia di G. D'Annunzio.

CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie). Ore 20,45: « Norma » opera di V. Bellini.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 15 e 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca-Orsini). — Ore 15 e 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Noi turin dichil... » bizzarria musicale di G. Bettinelli e Chiri.

SCRIBE (Compagnia dialettale Testa-Bosolli). — Ore 15 e 21: « La madonina dla sörgia » comm. di Baltinotti.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,45: « T. fiamma » bizzarria comico-fantastica.

TRIANON (Compagnia Gavaggio). — Ore 15 e 21: « Pi-quetò » ecc. Tutti vaudeville di Nicola e Antoni, musica di Piovano.

TEATRO MAFFEI — Ore 15 e 21: Spett. di varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice Belle Arti (Valentino)). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nei Comuni della provincia. — A Castellazzo Bormida in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale è stato nominato commissario prefettizio il capitano Nicola, mutilato di guerra, che ha preso possesso della carica. A Cabella Ligure l'amministrazione comunale si è dimessa. A Solero nelle elezioni amministrative ha vinto la lista del blocco.

Nell'apprendere l'improvvisa morte del marito, Rossi Luigi, la contadina Ferrari Isabella è stramazzata al suolo fratturandosi un braccio ed una gamba; è degente all'ospedale.

DA VERCELLI

Incendio in una tenuta dei Duchi di Genova. — Nella tenuta dei Duchi di Genova (Casale Aperiole) si sviluppava ieri un grave incendio. Malgrado il pronto intervento dei pompieri, rimanevano distrutti fabbricati e fienili. Il danno si fa ascendere a 250 mila lire.

DA NOVARA

Per i caduti del Canton Ticino. — Per iniziativa della Colonia Italiana del Canton Ticino verrà inaugurato il giorno 5 corrente, a Lugano, un monumento in memoria dei connazionali caduti per la patria, opera dello scultore Adombani, allievo del Brera. Il monumento sorgerà nel recinto del l'ospedale italiano, perchè il comune ha negato la concessione dell'area nel cimitero. Terrà il discorso inaugurale il generale Caviglia. La colonia italiana di Chiasso collocherà in quel cimitero un [illegible] ai caduti italiani.

DA VENTIMIGLIA

Ladro preso a fucilate. — In regione Asse, certo Chiappori Giuseppe, garzone del fioraio Mismondini, [illegible] fucile una fucilata ad una gamba [illegible] di anni 22 da Milano, che penetrato nella casa del Mismondini per derubarlo, dopo rumore tentava fuggire per la finestra. Il ferito, che pare sia un ricercato, è stato consegnato ai carabinieri.

DA MILANO

Studente fascista prosciolto in istruttoria. — Si ricorderà l'uccisione del tipografo Bertola, avvenuta lo scorso agosto durante i dolorosi moti che agitarono in quel tempo la città. Lo studente fascista Carlo Paradisi, mentre passava nei pressi di porta Genova, ritenendosi provocato e minacciato da alcuni individui, evidentemente sovversivi, sparava contro uno di questi, il Bertola, un colpo di rivoltella uccidendolo. Il Paradisi, il quale era assistito dall'avvocato Romita, è stato prosciolto in istruttoria, essendosi ritenuto che avesse agito per legittima difesa.

I patrocinatori legali e le cause in Pretura. — Il collegio dei patrocinatori legali di Milano ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio on. Mussolini chiedendo la revoca, unitamente ai colleghi di tutto il Regno, del decreto emanato il 20 settembre scorso dall'allora ministro Alessio, col quale si toglieva ai patrocinatori legali di rappresentare cause in Pretura.

DA PADOVA

Disgrazia od omicidio? — Ieri sera verso le 18, in quel di Corte di Piave in fondo ad un fosso fu rinvenuto il cadavere di certo Enrico Munaretti con una larga ferita alla testa. Egli era in disaccordo con qualcuno del paese. Si dice che sia sorta una lite e che sia stato colpito alla testa e quindi gettato in un fosso per lasciar credere ad una disgrazia. Vennero operati quattro [illegible].

DA FIUME

Confessa di aver ucciso la moglie. — Il sarto Natale Zuanich, cinquantenne, ha confessato di essere l'uccisore della propria consorte Giovanna Zuanich trovata morta l'altro giorno colpita alla testa.

Heine, der Jude

Un giovane scrittore italiano ha voluto accingersi alla rivalutazione di Heine, impresa non piccola dopo il ricco lavoro di critica che anche in Italia s'è svolto intorno al tormentato poeta, dai saggi del Carducci, Chiarini, Zendrini e Massarani fino a quelli più recenti del Borgese e del Croce.

Heine non fu uno di quei trionfatori, la cui personalità s'impose senza contrasto all'ammirazione universale: l'impressione che viene dalla sua vita e dalla sua opera è piuttosto quella d'un vinto, il quale confessi al termine della sua carriera mortale il fallimento d'ogni sua più alta speranza, rifugiandosi in un nichilismo dolorosamente ironico, che non quella d'un vincitore ch'abbia potuto affermare ed imporre al mondo la sua possente personalità spirituale.

Nei giudizi che di lui si fanno solitamente c'è quasi sempre troppo e troppo poco. Troppo, quando si volesse vedere nella sua opera una manifestazione originale e caratteristica del pensiero moderno, mentre in realtà, l'anima ipersensibile e morbosamente eccitabile di Heine, aperta con avidità capricciosa ai soffi delle correnti filosofiche ed estetiche e ai moti politici e sociali che hanno agitato la sua età ricca di contraddizioni, di azioni e reazioni opposte, accolse senza coordinarle idee, fedi, tendenze molteplici e discordanti, dando così frequente spettacolo d'incoerenza e volubilità tanto maggiori in quanto la passione lo spingeva oggi agli eccessi di astiose polemiche ed irrisioni crudeli contro quegli avversari che spesso potevano esser stati i suoi stessi amici ed alleati di ieri. Di qui odi e risse verbali che mentre offesero l'altrui fama non giovarono nemmeno alla sua, ed ebbero anche al di là della tomba la loro eco tristissima.

Ma d'altra parte troppo poco lo giudicano quanti, svalutandolo come creatore e poeta, pretendono abbassarne il significato estetico a quello d'un cantastorie e poggio d'un giullare e fanno di lui non più che un gran fanciullo fantasioso e bisbetico, che alterni la vita tra la fiaba e la celia, mezzo ingenuo e mezzo malizioso e vittima infelice della sua stessa parte di Arlecchino del dolore che s'era imposta, quando infine la malattia mortale lo inchiodò sul letto di tortura, costringendolo a mascherare nei lazzi gli spasimi fisici e morali d'un reale martirio. A tale disistima della poesia heiniana son forse tratti taluni più severi, ma ingiusti critici, perchè ingannati dal fatto che la sua Musa porge con infantile compiacenza orecchio a tutte le cantilene in cui sia espressa la leggenda d'ogni gente e d'ogni età e si cullino i sogni dei popoli alle loro origini, e la veste della sua poesia predilige le forme piane e le semplici parole della canzone popolare, mentre poi in tutta la sua opera il momento della tenerezza, della nostalgia e del desiderio (*Sehnsucht*) è sempre oscurato vinto e travolto da un'onda amara di fiele che d'abitudine sbocca nel motteggio e nella beffa aristofanesca.

Ma se Heine fu forse meno di un pensatore, certo fu più assai che un piacevole menestrello e un motteggiatore felice! Fu poeta e questo gli bastò dopo tutto, visto ch'egli stesso non ebbe altra pretesa: *Es ist nichts aus mir geworden als ein Dichter.* Ed ha ragione, egli fu un meraviglioso stromento lirico che vibrò al tocco di tutte le passioni umane, creando il pianto e il riso, effondendosi in trepide gioie e scoppiando in cachinni satanici. La sua anima fu teatro come la vita d'ogni più stridente contrasto. Nato ai confini di due secoli (« intorno alla mia culla, egli scrive, scherzarono gli ultimi raggi lunari del secolo XVIII e i primi raggi mattutini del XIX »), ebreo tedesco di quella regione renana che è il punto d'incrocio tra Francia e Germania, la sorte lo volle per così dire sospeso tra molteplici abissi di contraddizioni: rivoluzione e restaurazione, aristocrazia e democrazia, cristianesimo e giudaismo, classicismo e romanticismo.

Sovrapponete a ciò le angustie e gli attriti di una vita che non riesce a trovare la soluzione del piccolo problema pratico e vede frustrati i suoi vari tentativi di costruirsi la sua capanna al sole. Ripugna al commercio tradizionale nella sua schiatta, tenta invano l'avvocatura, fallisce la cattedra, e lotta colle mille difficoltà che intralciano la sua carriera di scrittore. Nè basta: due volte è deluso dall'amore; e questa fu la maggior ferita del suo cuore e della sua vanità. La doppia prova infelice stende un'ombra di dolore su tutta la vita. Storia triste: l'amore è straziato e avvelenato, la fanciulla di sogno « il fior dei fiori » passò; lasciando amarezza angoscia rovina nell'anima. « Ella era amabile ed egli l'amava; ma egli non era amabile e lei non l'amava ». A Gerard de Nerval dirà assai più tardi: « Ho sempre sofferto d'un amore di gioventù, sepolto nel mio cuore, che non vuol morire ». Ancora, nell'agonia del poeta, ritorna nella strofa amara il ricordo della bionda fanciulla « così gentile e così fredda ». Con ciò non converrebbe però esagerar troppo la parte ch'ebbe nell'esistenza di Heine questo amore infelice per le sue cugine, Amelia e Teresa, le ricche figlie del banchiere Salomon, che del nipote Harry soleva dire: « Se fosse buono a qualche cosa, non avrebbe bisogno di scrivere libri ». Quella delusione non fu in realtà una catastrofe sentimentale, ed è dubbio ch'abbia avuto nella vita quella importanza capitale che prese nell'opera poetica. Heine non fu mai l'uomo d'una sola grande passione dominatrice, all'opposto sempre e dovunque, e non ne fece mistero, ricercò l'amore sensuale e sentimentale in multiple e fuggevoli esperienze. Di delusione malinconia stanchezza è fatto il pessimismo erotico di Heine, e sboccia da questo subito il cinismo; l'ironia, espressione meditata del suo cordoglio mette ora le punte avvelenate. Intanto cerca oblio o tregua viaggiando. La montagna e il mare lo attraggono, quest'ultimo soprattutto: i dolori umani impiccioliscono davanti alla maestà imponente degli spettacoli naturali, e tacciono e vaniscono per breve ora di fronte all'oceano. Heine ne è il grande poeta; il mare è l'ideale della sua poesia « Amo il mare come la mia anima. Spesso mi sembra che il mare sia la mia stessa anima, con le sue tempeste furibonde e le sue bonacce ingannatrici. Come nel mare sono piante nascose, che non salgono alla superficie se non nel momento di metter i fiori, e poi di nuovo s'inabissano quando son avvizzite; così talora sorgono dalle profondità della mia anima meravigliose visioni di fiori dagli occhi azzurri e dalle labbra vermiglie, gigli di purità e rose di bellezza, spandono i lor profumi e spariscono ».

Nel 1827 raccolse tutte le liriche nel *Buch der Lieder*. Questo libro apre un periodo nuovo nella letteratura tedesca e afferma definitivamente la gloria di Heine. Vi è dentro la intera sua anima, cieli ed abissi, sorrisi e ghigni infernali, rappresentata atteggiata colta in tutti i momenti e mutamenti più impensati e contradditori, proiettata nella natura, nella leggenda, nel passato reale o fantastico, tutta pervasa e angosciosamente soffocata a volte dall'ironia implacabile, in cui si dissolve e frantuma l'ideale e il mondo lirico del poeta. Le sue strofe fioriscono colla fresca spontaneità immediata della canzone popolare; e come questa s'imprimono nella memoria determinando commossi consentimenti ed accordi colla fraterna anima dolente di lui.

Anche nei *Reisebilder*, dove raccolse impressioni di viaggio sull'Inghilterra e sull'Italia, conserva la stessa estrema soggettività che gli vieta ogni comprensione e valutazione oggettiva delle cose e delle genti vedute, che soltanto diventano occasione e pretesto a sfrenare la sua inesauribile vena satirica. Così dell'Italia non conobbe e sentì le nuove aspirazioni politiche e civili, ma colse con sogghigno beffardo l'evidente sproporzione tra passato e presente. A Verona, nell'Anfiteatro, mentre assiste alle rodomontate di Brighella e di Tartaglia, pensa che da quei medesimi posti i Romani seguivano gli atroci duelli di gladiatori e di fiere. Ombre di grandi passano dinanzi a lui, ma a un tratto risuona il lugubre rintocco dell'*Angelus*. « Le fiere ombre romane scompaiono ed io ricasco nel presente cattolico apostolico e austriaco ». Non era del resto nelle condizioni più favorevoli per ammirare serenamente il nostro paese. « Nulla è più noioso d'un viaggio in Italia, tranne forse la noia di scriverlo ».

Il disagio che Heine già sentiva in patria lo spingeva verso la Francia, dove dimorò, salvo qualche breve interruzione, esule volontario dal '31 fino alla morte (1856). Fu definito un usignuolo, che dalla foresta del Nord era andato a fare il suo nido nella parrucca del signor di Voltaire! Nei primi anni del suo soggiorno a Parigi conobbe Matilde Mirat, che più tardi sposò, sebbene nessuna affinità spirituale dovesse nonchè allietare, rendere tollerabile questo legame. Si acuivano frattanto le infermità che da tempo minavano la sua fibra, la salute precipitava, ma lottatore instancabile Heine continuò la sua attività letteraria. Seguendo con molto acume nel suo saggio critico il complesso sviluppo della produzione heiniana, il Perticone riesce a segnarne i caratteri e i momenti fondamentali, pur confessando che la varietà degli elementi e atteggiamenti di cui tanta una individuazione approssimata è sempre ostacolo insuperabile alla comprensione integrale del pensatore e del poeta che sfuggono ad ogni riduzione. Tra gli elementi palesi ed operosi della personalità di Heine appare prima l'ipersensibilità, tormento della sua vita intellettuale e affettiva, che trasferendolo da un estremo all'altro dei toni sentimentali, fa il più fervido entusiasmo compagno alla più crudele ironia. Le sue impressioni sempre composte complicano la sensazione presente col ricordo o l'anticipazione di esperienze passate o future. In ogni istante ha la coscienza dolorosa del carattere antitetico dell'esistenza. Come variabili erano le sue inclinazioni, erano instabili le sue emozioni, e si cangianti da trasformarsi in sentimenti contrari, tanto che l'anima del poeta vibrava tra due opposti stati. A questa instabilità emotiva si aggiunge un amore insaziato della vita che lo respinge nella lotta, non ostante le sconfitte e gli strazi, lotta sociale e politica e lotta intima sua propria, e lo mantiene ostinato combattente nell'arena fino all'ultimo. A tutto si sovrappone infine il sentimento panteistico della natura, l'identificazione col tutto vivente, l'interpretazione mistica o fantastica de' suoi simboli, che celebra e afferma l'identità di vita e di fine dell'individuo dell'umanità con la vita col moto con la materia cosmica.

Ma questa identificazione lo porta ad estendere la dissoluzione del suo mondo interiore alla natura vivente in quanto partecipe della vita e del fine dell'uomo « *Fragmentarisch ist Welt und Leben* ». Così l'ha conosciuto e vissuto e passionatamente amato. Chè vivere è per lui amare, ed è già più che metà morto, omai non più che un tronco che sente e pensa, quando è venuta « la donna nera » che ha stretto al cuore la testa del poeta e i suoi capelli son diventati grigi, l'ha abbracciato e l'ha reso paralitico, l'ha baciato sugli occhi e l'ha reso cieco, ha succhiato colle labbra selvagge la midolla delle sue ossa; ebbene anche in questa agonia ha l'illusione d'amare, la dolce illusione, e lo spasimo fisico si confonde col dolore d'amore.

A tre tempi essenziali sembra ridursi lo sviluppo spirituale di Heine: primo quello della crisi profonda di amore e di dolore espressa nei *Canti*, caratterizzato dal sensualismo che si associa alla contemplazione amorosa e alla interpretazione panteistica della natura. Nel secondo periodo predomina il problema sociale e politico, ciò che spinge il poeta a volgere la luce e il riso dell'ironia più che al mondo speculativo a quello pratico (*Zeitgedichte, Atta Troll, Germania*). C'è il profondo desiderio del rinnovamento, ma velato dallo scherno feroce. L'ultimo periodo, quello in cui l'aspirazione individualistica e il sensualismo, soli superstiti, fanno guardare e aderire il poeta alla vita con attaccamento tanto più grande quanto più profondo è l'abisso che da quella lo divide. Conclusione tragica, che è nel *Romanzero*.

Heine che derivò da Aristofane il riso che non dà quartiere e da Saffo i più appassionati accenti della follia amorosa, sembra il prodotto unico d'una razza che amò e odiò fino all'estasi, fino al parossismo; che visse una vita varia intensa combattuta dalle cose e dagli uomini, raffinando in quel travaglio la mente e logorando il cuore.

Come ha scritto Renan, in una pagina stupenda, in lui il figlio di profeti, il fratello d Zeloti, il cugino di Cristo si è fatto mondano perfetto; il paradiso, al quale altri ha creduto sulla sua parola, non lo preoccupa, ed è pronto a dare tutti i sogni d'un altro mondo per le realtà d'un'ora di questo. Mettete dunque il mondo a soqquadro, fate morire un Dio sulla croce, sopportate tutti i supplizi, incendiate tre o quattro volte la patria, insultate tutti i tiranni, abbattete tutti gli idoli, e poi andate a finir di spinite in un appartamento elegante dei Campi Elisi, rimpiangendo solo che la vita sia sì corta e il piacere sì fugace: *Vanitas vanitatum!*

ZINO ZINI.

GIACOMO PERTICONE. « Heine », Lanciano, G. Carabba, 1921.

Terre sottosopra...

L'ossario degli Aldighieri - Una città favolosa

Ferrara, 3.

L'epica città cantata da Giosuè Carducci, la terra dell'Ariosto, del Tasso, è sottosopra! Sottosopra, politicamente, ma non occupiamocene e navighiamo in più tranquillo aere; è il suo suolo che da qualche tempo va sottosopra e discopre avanzi di antiche civiltà, vestigia e cimeli gloriosi. Confortiamoci dunque di quel che dalla terra in questa età triste ci vien riportato di età celebri. Sono d'ieri le polemiche e il rumore attorno alla scoperta dell'ossario degli avi di Dante in Santa Maria Nuova di Ferrara. Il prof. comm. G. Agnelli, un chiarissimo cultore di memorie antiche, un letterato del buon tempo trascorso, che fu legato con affettuosità di discepolo a Giosuè Carducci, ha licenziato la sua relazione su questa scoperta, relazione non arida come tutte le scartoffie ufficiali, ma pregevole lavoro. Leggendola si prova l'impressione di vivere fra i tesori d'arte del quattordicesimo e del quindicesimo secolo. La figura grande di Dante ha illuminato il pensiero dell'autore, pensiero che è un inno alle glorie artistiche di Ferrara « l'ultima nata, creatura nova de l'Apennin del Po dal fatidico dolore umano ».

Quando l'Eridano di Strabone e di Virgilio, dilagava al mare senza disciplina di canali e di argini, sulla sconfinata e desolata distesa di acque stagnanti emergevano vaste lingue di terra. Orbene, su una di queste lingue alcuni pescatori tra il sesto e il settimo secolo riportarono un capitello di tipo bizantino con altri pochi frammenti marmorei.

Composto un altare, lo santificarono con una imagine e queste espressioni di fede racchiusero entro un tabernacolo eretto ove oggi è la Chiesa di S. Maria Nuova. Nel 1152 il nome di Santa Maria venne dato alla vera e propria Chiesetta ricostruita sulle rovine dell'antico capitello, distrutto intorno al 1152 da una rotta formidabile della quale è prova l'antico nome dell'odierna via Garibaldi; via della Rotta.

Dopo il XV secolo la Chiesa cadde in abbandono, finchè nel 1850 Don Domenichini, Rettore della medesima, basandosi su attestazioni di storici antichi e recenti d'indiscusso valore, si diede a ricercare la tomba di una delle nobilissime antiche famiglie ferraresi, e precisamente quella degli Aldighieri.

Mirabilmente è ora restaurata la tomba — scoperta durante gli scavi fatti eseguire da Don Domenichini — ad attestare viepiù le immortali Glorie di Ferrara, ceppo dell'immortale « Ghibellin fuggiasco ».

In quanto all'autenticità dell'origine ferrarese di Dante, Giuseppe Agnelli riporta un brano del Boccaccio che, oltre ad essere scrittore di « rime d'amore e prose e di romanzi », fu storico e geografo e biografo di primo ordine, il quale brano dice — anzi afferma — che « ad un cavaliere per armi e per senno spettabile e valoroso, il cui nome fu Cacciaguida, nella sua giovinezza fu data dai suoi maggiori una donzella nata degli Aldighieri di Ferrara ».

Cacciaguida, trisavolo di Dante, soldato alla battaglia di Campaldino, ci dà la prova della veridicità del brano Boccaccesco quando, trovatosi con Dante in Paradiso (Canto XV) dice:

Mia donna venne a me di val di Pado
e quindi il sopranome tuo si feo.

La bella relazione termina con queste parole: « Se non può negarsi, anzi se debbiamo riconoscere che un fluido d'ideale proceda da tal uomo (Dante) potente così da restar nel tempo saldo più che una idea; se questo è — ed è sicuramente — che da lui scenda all'animo degli italiani una luce perenne di verità, un chiarore di rettitudine; che la sua parola inalzi le menti ad alti pensieri, induca i cuori a sentimenti gentili e ci conforti alla speranza e ci animi al bene: se Ferrara può essere — e lo può — onestamente altera che dal suo seno provenisse la donna che improntò d'un nome immortale la stirpe Alighiera, non avevamo noi il dovere, nella secentenaria ricorrenza, non avevamo noi il diritto di onorare in forma modesta questa antica famiglia Ferrarese? ».

Ma sicuro! onorare e celebrare i morti, visto che è così difficile vivere in buoni rapporti coi vivi!

E adesso, dopo la scoperta delle origini ferraresi di Dante, c'è quella della « città favolosa ». Si piomba di colpo nel periodo ellenico.

Sono gli scavi di bonifica di Val Trebba che ne hanno dissepolto le vestigia, laggiù nella antica valle sterminata, duemila ettari, che il lavoro umano ha tolto alle acque stagnanti, dove per secoli guizzarono le anguille e dove cresceranno le spighe del frumento.

Tutto il materiale degli scavi — vasi, anfore, iscrizioni ed altre cose pregevoli — è stato trasportato a Bologna, ed è per questo che adesso anche gli uomini a Ferrara sono sossopra, e non a torto. Non si capisce perchè Bologna, e non Ferrara, o per lo meno perchè non Comacchio, città capoluogo del Comune ove si fanno gli scavi. Pare che sulla immensa pianura, che fu per tanti anni povera e insalubre, dorma il suo sonno millenario la città di Spina, celebre, felice, ricca. Ora che le acque sono scomparse, dopo tanto sonno, rivedrà la luce? La parola è... agli storici e agli scavi. Cantava già Carducci:

... ne ancor Diomede avea
Il delfic'oro e argivo onor vestita
d'Adria, reina
Spina Pelasga. Ahi, nome vano or
suonai
Spari, del vespro visione. In faccia
a la sorgente, con la man la croce,
ferrea Ferrara.

Ma già prima di Giosuè Carducci, molto prima, l'aveva ricordata famosa per i suoi commerci e il suo porto Plinio; e Strabone, dopo averne narrate le origini elleniche, la potenza, la ricchezza e la sua flotta, aggiungeva che a Delfo si soleva far vedere il tesoro degli abitanti di Spina, e di essa « altre cose si raccontavano magnifiche ».

Adesso il nuovo tesoro di Spina, la città favolosa, è stato trasportato quasi di sotterfugio a Bologna, e a Ferrara si protesta, anzi si strilla su questo trasloco, e altre cose — direbbe Strabone — si raccontano magnifiche...

Per gli italiani profughi danneggiati dalla Russia

Roma, 2, notte.

Ecco l'ordine del giorno approvato nella adunanza plenaria. « Gli italiani danneggiati dagli avvenimenti in Russia, riuniti in assemblea sotto gli auspici della « Italica Gens » plaudendo riconoscenti all'opera tenace svolta dall'« Italica Gens » la pregano di perseverare nella sua opera al fine di raggiungere nel modo e coi mezzi che giudicherà più opportuni gli scopi necessari e cioè: 1.o Promuovere l'immediata istituzione della Commissione governativa per cui già si ottennero affidamenti, allo scopo di esaminare con semplice e rapida procedura i reclami verso la Russia, valendosi di tutti i mezzi di prova per una determinazione delle somme cui ciascuno ha diritto. Tenendo conto che la grande maggioranza dei danneggiati è stata impedita dal portare con sè documenti probatori di qualsiasi genere, siano ammesse le prove testimoniali o morali. Nella Commissione dovranno esservi anche gli interessati. — 2.o Ottenere d'urgenza una congrua sovvenzione dal Governo italiano, tale da permettere ai membri dell'antica colonia italiana in Russia la ripresa delle loro attività, sovvenzione da detrarsi dalle somme. — 3.o Aggregare all'« Italica Gens » i rappresentanti degli Enti morali ed economici interessati alla risoluzione del problema. Infine fanno voti che il nostro Governo affretti la conclusione di accordi definitivi col Governo russo per poter addivenire alla liquidazione dei danni e

seguito agli avvenimenti ». Si avvertono inoltre i profughi che non abbiano ancora ricevuto i moduli spediti dal Ministero degli Esteri per il censimento dei danni e che abbiano dei reclami da presentare, affinchè si rivolgano sollecitamente alla Sede di Roma della « Italica Gens » in via Venezia 15, dovendosi tali denunce presentare entro il 31 dicembre di quest'anno.

Parigi a zig-zag

Parigi, 3, notte.

Le giornate fasciste misero a molti italiani che vivono qui un diavolo per capello. Ogni mattina cercavano avidamente sui fogli francesi le notizie sull'Italia, ma quella prima lettura non serviva che a stuzzicare il loro appetito; la grande scorpacciata d'informazioni la facevano un poco più tardi, quando arrivavano i fogli italiani. Dal periodo della guerra in poi non erano mai stati comprati tanti giornali d'oltr'Alpe. Ma un giorno, alla vigilia dell'incarico dato all'on. Mussolini di formare il Gabinetto, venne a mancare tutto: mancarono i telegrammi dei corrispondenti francesi e mancarono i fogli provenienti dall'Italia. Per gl'italiani di Parigi quello fu un momento d'ansietà, di timori e di curiosità implacabili, e molti di essi, come già era accaduto nel 1915, nell'imminenza della nostra dichiarazione di guerra, andarono ad assediare il chiosco italiano, sul Boulevard des Capucines.

Il chiosco del "napoletano"

Quel chiosco è un'istituzione. Chi lo ha reso famoso è il suo proprietario, il « napoletano », come tutti chiamano colui che vi sta dentro, capitò a Parigi nel 1914. Non possedeva che gli abiti che aveva addosso e quanto occorreva per vivere assai frugalmente sì e no otto giorni. Per colmo di sventura, all'indomani del suo arrivo scoppiò il conflitto europeo: mobilitazione generale, commercianti che chiudevano i loro negozi, persone impaurite che, senza aver l'aria di niente, scappavano. Dopo quarantott'ore di sbandamento i boulevards rimasero quasi deserti. Il « napoletano » un giorno vi si aggirava desolatamente quando, avendo voluto comprare un giornale italiano e non essendo riuscito a trovarlo, fu assalito da quest'idea: procurarsi un chiosco, uno dei tanti che erano stati abbandonati dai fuggiaschi, e non vendervi che giornali nostri. Potè avere quello appunto che sta dirimpetto al Teatro del Vaudeville, nel Boulevard des Capucines, e con cinque franchi di *Stampe*, di *Corrieri* e di *Tribune* iniziò il proprio commercio. Fu un successo. In pochi mesi tutti i connazionali rimasti qui preferivano di andare a comprare i giornali da lui; così facevano anche quattro chiacchiere. Un anno dopo, quando l'Italia aperse le ostilità, quel chiosco diventò un punto di ritrovo di innumerevoli persone. Una mattina il « napoletano » ritornò dalla stazione, ove sempre si reca regolarmente per ritirare i pacchi, a mani vuote. Perchè? Che accadeva in Italia? Perchè il « napoletano » aveva quella fisonomia preoccupata? Che cosa aveva sentito raccontare? Perchè non parlava? Una folla in orgasmo gli si serrava attorno; le domande gli giungevano da ogni parte, tutte insieme, confuse. Egli, per sottrarsi a quella passione, salì su una sedia, e, come se volesse tenere un'arringa, si guardò attorno. Tutti tacquero. Poi una voce lo interrogò impaziente:

— Ebbene?...

Egli allora si passò le dita della destra sotto il mento proteso e accompagnò l'eloquente gesto partenopeo con uno sdegnosissimo:

— *Ecchè sacc'* (...)!

Nei giorni scorsi, durante la settimana fascista, gli affollamenti attorno al chiosco italiano non sono stati febbrili e tumultuosi come quelli di sette anni or sono, ma in certi momenti hanno lasciato scorgere il grande nervosismo dei nostri connazionali. Quel giorno in cui mancarono e i telegrammi dall'Italia e i fogli quotidiani, al chiosco affluirono incessantemente persone provenienti da tutti i quartieri di Parigi. Ma il « napoletano » aveva prese le sue precauzioni: aveva cioè messo, al posto dei soliti grandi quotidiani che gli giungevano in grossi pacchi ogni mattina da Modane, quei piccoli periodici di provincia che gli arrivano per posta e che egli ha l'ambizione di mettere in mostra per poter dire ai clienti che « tiene tutto lo scibile della penisola: dalle Alpi al mare ». E via via che la gente giungeva trafelata a domandargli quali giornali avesse, egli indicava la distesa dei fogli di ogni regione dicendo:

— Ecco quello che mi resta...

Vendette ogni cosa: perfino i periodici umoristici.

Nudità melanconiche

Il *vernissage* del *Salon d'Automne* ha fatto gremire le sale del *Grand Palais* di una moltitudine di visitatori e di visitatrici che, come sempre accade in tali riunioni, si occuparono più di faccende mondane che di cose artistiche.

Non è però dimostrato che le opere d'arte esposte quest'anno valgano molto di più delle cicale da salotto intrecciatesi l'altro ieri in quel *vernissage*. La Mostra autunnale di quest'anno è da tutti giudicata inferiore a quelle degli anni scorsi. Eccettuati trenta o quaranta lavori d'artisti eminenti, come Bourdelle, Denis, Flandrin, Hennequin, e qualche notevole manifestazione avanguardista alla Matisse o alla Braque, rimangono circa duemila cose sconcertanti ed esasperanti.

Non vorrei essere accusato di soverchio « pompierismo », per ciò do la parola ad un giornalista francese che, non facendo il critico, può definire sinteticamente e liberamente il *Salon d'Automne*:

« Non ci sono che nudi; ma questo nudo che ora trionfa è triste, rachitico, da ospedale. Tutti i visitatori riportano tale impressione. Molti hanno riso d'una donna dalla pelle verde e d'un'altra mezzo gialla e mezzo rossa. Presto avremo le nudità tricolori. E poi, che pose! Quelle donne, poichè non si vedono nudità mascoline, non sanno dove mettere le mani: alcune si deformano il petto, tirandolo di qua e di là come se mungessero. E' un naturalismo un po' eccessivo... E il cubismo! Esso ha la sua sala che è un vero gabinetto degli orrori. Bisogna sentire le osservazioni dei visitatori, che credendosi presi in giro, si vendicano mandando ingiurie agli artisti... ».

Voi capite ora perchè gli invitati al *vernissage* si occupino preferibilmente di cose futili.

Il trionfo delle bambole

Una graziosa esposizione è invece quella delle bambole, che l'Unione delle Arti ha promosso per beneficenza. Le bambole sono di molte Nazioni e indossano costumi paesani. Le ha quasi tutte prestate la signora Martin Gulliot, che ne possiede circa seicento.

La collezione del Museo Martin Gulliot è una delle più ricche che si conoscano. Ogni bambola è alta dai 25 ai 30 centimetri, e proviene dal luogo di cui indossa il vestito. Alcune bambole sono piccoli miracoli di pazienza. Ognuna costituisce poi un interessante documento etnografico. Vi sono bambole asiatiche, giapponesi e negre, rozze bambole dei paesi polari e bambole raffinatamente europee. Parecchie sono modellate con arte; altre non hanno di pregevole che la veste pittoresca. Ecco le piccole ukraine, coi loro scialli variopinti, ecco le bulgare coi *gilets* di lana, ecco le slave coi loro ricchi ornamenti, ecco le olandesi con gli zoccoli, con le braccine nude e con le grandi cuffie bianche, ecco le irlandesi, le bavaresi, le spagnuole, le italiane; c'è, naturalmente, una ciociara, c'è una siciliana, c'è una brianzuola. Non mancano le bambole meccaniche: quelle che camminano, quelle che muovono gli occhi, quelle che girano su loro stesse come trottole, ballando non si sa che danza. Una bambolina in costume campagnuolo ha le mani articolate; quand'è caricata prende su una scopa, si porta alla bocca un bicchiere, si spazzola la sottana. Un'altra contadinella, che tiene un maialetto sotto un braccio, fa una passeggiata di due metri con la più grande naturalezza. Una mora dice non si sa che, ma è probabile che vi mandi un saluto in congolese. Ma la più curiosa di tutte è quella che la signora Martin Gulliot ricevette in regalo da una vecchia settantenne: essa fu costruita nel 1865, porta i capelli della donatrice, la sua biancheria è di batista, ha un fazzoletto stemmato e cifrato, e in una mano tiene un numero del *Journal des Poupées*, del 15 maggio 1865.

Il contenuto del Museo Martin Gulliot è valutato un milione di franchi.

Ridens.

La morte del giornalista Palestri

Milano, 3, sera.

Stamane, per paralisi nervosa, si è spento un vecchio e noto giornalista milanese, il comm. Aristide Palestri, che da pochi giorni era giunto a Milano per stabilirvisi, dopo aver lasciato Parigi. Fu dapprima redattore del *Secolo* poi corrispondente dalla capitale francese di quello stesso giornale e successivamente della *Stefani* e del *Secolo XIX*. Contava 63 anni. I funerali avranno luogo domenica mattina alle 10. Il Palestri lascia una figlia e la signora.

Giornali e riviste

Una delle categorie peggiori di disturbatori nei teatri e nei concerti è data da quelle persone superiori che, o si fanno beffe del pezzo che si eseguisce, o, avendo con esso troppa famigliarità, lo interpretano a voce alta rivolgendosi ai vicini, durante l'esecuzione. Altrettanto molesto — osserva la rivista *Work's World* alla quale si devono queste argute note di psicologia teatrale — è l'entusiasta che s'irrita e fischia o zittisce per più piccolo movimento del suo prossimo e per un disgraziato colpo di tosse che non si è potuto reprimere. Spesso egli suol darsi l'aria di grande intenditore, ma non tarda a tradirsi applaudendo interpretazioni meschine, e talora finisce col rendersi oltremodo importuno allorchè, co' suoi applausi alla fine di ogni tempo, interrompe la continuità dell'attenzione e toglie l'illusione prodotta dalla musica. Alcuni impresari di concerti, per ovviare a questo inconveniente, stampano sui programmi che si prega di applaudire solo alla fine di ogni numero. Nulla, per esempio, esaspera tanto un pianista quanto esser costretto ad alzarsi dal piano, abbandonare il suo sedile e andarsi a inchinare dinanzi al pubblico alla fine di ogni tempo, anzichè concedersi qualche momento di riposo mentale e fisico dopo lo sforzo della memoria e dell'attenzione concentrata sulla bacchetta del direttore. Quanto al valore degli applausi e l'apprezzamento genuino non è dato dai gentili battimani dell'elemento elegante, ma invece, il più delle volte, dai posti più economici della piccionaia, occupati da persone che sono rimaste in piedi per ore e ore, spesse volte all'umidità o al freddo, facendo la fila per ottenere un biglietto. Che buoni critici e talvolta che accaniti oppositori, in mezzo a quella folla!

***

Ludendorf, l'ex-capo del Grande Stato Maggiore tedesco, ha fatto parlare spesso di sè dopo la guerra. Dapprima fu il suo volume di memorie: « *Condotta della guerra e politica* » (Ed. Berger-Levrault), che accese discussioni e polemiche. Quindi il suo nome si trovò mescolato a parecchi avvenimenti della politica post-bellica in Germania. Ultimamente hanno suscitato clamore le sue dichiarazioni per una nuova politica di intesa fra Germania e Francia, contro il pericolo bolscevico. Un collaboratore della *Revue Hebdomadaire*, Paul-Raynaud, che lo ha intervistato in questi giorni, così lo ha descritto, rispondendo alle domande che alcuni deputati gli muovevano nei corridoi della Camera. « Che uomo è il generale Ludendorf? — Cinquantaquattro anni, grande, vigoroso, agile, con la correttezza altezzosa dell'ufficiale prussiano, due occhi d'acciaio in una maschera pallida, in cui le pesanti palpebre e le sopracciglia rettilinee sembrano appassite dalla fatica. — Non ha egli forse sopportato tutti i pesi della Direzione della guerra? - Sì, mentre egli spingeva le sue armate sui fronti d'Europa e d'Asia, risolveva la questione del caucciù, del petrolio, del rame; riceveva i rapporti dei suoi commissari confidenziali all'estero e dirigeva la politica interna ». E Paul-Reynaud ha compito il ritratto con questa frase pittoresca: « E' stato la cariatide dell'Impero tedesco, durante la guerra ». Come si vede, il tempo è un grande revisore di giudizi.

***

E' dunque a un suonatore d'oboe che si deve la scoperta dell'astronomia siderale? Sì: ma questo suonatore d'oboe si chiamava Guglielmo Herschel, lo scienziato che spinse più profondamente lo sguardo nei misteri dei cieli. Celebrandosi quest'anno il suo centenario — ricorda la rivista *Minerva* — si è rievocato quella che fu la parte musicale della sua vita. Herschel, nacque nella città di Hannover il 15 novembre 1738, e morì il 25 agosto 1822 a Slough (Inghilterra). La sua vita fu, nella sua seconda metà, ben diversa da quello che annunziava la prima. Figlio di un umile musicista e musicista egli stesso, il futuro astronomo entrò, nel 1752, come suonatore di oboe nella musica della Guardia del Re dello Hannover; poi insegnò l'arte sua e suonò l'organo in alcune città della Germania. Tale vita nomade, avventurosa e poco rimuneratrice condusse egli fino al 1757, anno in cui si recò in Inghilterra. Colà egli si fece un nome, diventò direttore d'orchestra nella città di Bath, e visse in onorata agiatezza. Allora, cioè passati i 35 anni, tentato dalle descrizioni di astronomi, si diede a contemplare il cielo, cedendo in ciò a una inclinazione spiccatissima. Da quel giorno il mondo ebbe un grande astronomo e il continuatore di Newton.

***

Si parla spesso di « mesmerismo ». Il medico viennese Antonio Messmer (1734-1815) fu — riferisce *Umschau* — il primo che inalzò la ipnosi a dignità di mezzo terapeutico. Come Newton concepiva la luce come materia, e come il calore veniva fatto derivare da una causa materiale calorifica, chiamata *phlogiston*, così il Messmer riteneva che l'ipnosi si producesse per virtù di una sostanza impalpabile. Egli dovette abbandonare, per causa di vari intrighi, prima Vienna e poi Parigi: la sua epoca, incline al materialismo, non poteva comprenderlo; e non intese affatto il significato del messmerismo la Commissione reale incaricata di studiarlo, Commissione della quale facevan parte uomini come Lavoisier e Franklin. La scienza non potè perdonare al Messmer il suo metodo terapeutico « magnetico »; ma il Messmer non era la denominazione del metodo, sì il fenomeno stesso che importava grandemente. Egli scriveva di non saper trovare parole ed espressioni adatte per descrivere i fenomeni e per esprimere il suo pensiero: « se voglio farmi capire, diceva, debbo ricorrere a immagini, a paragoni, ad analogie; e questo linguaggio è tuttavia, ad onta di tutte le più esatte correzioni, sempre pieno di molte imperfezioni ». Egli dovette vivere il resto della sua vita, 30 anni, lontano da Parigi, nell'inazione.

***

Si è potuto notare che, nel dopoguerra, e senza dubbio a cagione di essa — nota l'*Eclair* — i baci amorosi venivano scambiati volentieri anche in piena strada, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Ma sembra che nel Belgio si voglia reagire contro questo ingenuo ritorno all'età dell'oro... Infatti il tribunale correzionale d'Arlon ha pronunziato la seguente sentenza: « Durante una tiepida giornata del mese di giugno ultimo scorso, due impiegati ferrovieri avevano notato un uomo e una donna, legittimamente sposati, seduti lungo la strada ferrata in atto di baciarsi molto amorosamente (*sic*), sebbene nel modo più decente. I due ferrovieri, offuscati, ne informarono la gendarmeria, che ne avvertì il Procuratore, che sporse denuncia al Tribunale correzionale. L'altro ieri, davanti a questo i due ferrovieri non furono più così affermativi sul modo di baciarsi dei prevenuti. Tuttavia i giudici hanno trovato in questo solo fatto di baciarsi gli elementi per l'oltraggio pubblico ai buoni costumi ed hanno condannato i due sposi, ognuno a una ammenda, condizionale di 78 franchi, sospendendo l'esecuzione della sentenza per tre anni... durante i quali (dice testualmente la sentenza) sarà loro proibito di baciarsi in luogo pubblico ».

***

Molti credono che la metropoli più popolosa del mondo sia Londra. Invece, come il dollaro ha battuto la sterlina, così Londra è stata battuta nella graduatoria delle metropoli mondiali da New York, che ha oggi l'onore di dichiararsi la più grande città della terra. La cosa farà piacere soprattutto agli americani, che hanno la mania del *record*. Ma ecco come le cifre hanno stabilito questo nuovo primato. La Commissione del censimento della città di New York constatava infatti — il 1.o gennaio 1920 — che in un raggio di 30 Km. dal City Hall, New York contava 7 milioni e 820.774 abitanti; mentre il 19 giugno del 1921 lo stesso perimetro comprendente Londra e i suoi dintorni non conteneva che 7 milioni e 476.168 abitanti. New York possiede, dunque, 344.506 abitanti più di Londra, non tenendo conto che il censimento di Londra è posteriore di 18 mesi a quello di New York e che durante questo periodo di tempo la popolazione di New York è senza dubbio aumentata.

Leggete in terza pagina:

LA CASA SENZA SOLE

Romanzo . WITT-GUIZOT

Borse e Mercati

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La Liberale democratica entra nel Partito liberale italiano

Vivace discussione politica

La riunione del Consiglio generale della provincia dell'Associazione liberale democratica, tenutasi ieri nel pomeriggio, è riuscita importante per il numero degli intervenuti, per il calore della discussione che ha messo in rilievo la diversità di valutazione che i recenti avvenimenti hanno trovato nelle file dei liberali democratici piemontesi. Occorre ricordare brevemente alcuni fatti che precedettero questa riunione.

Come è noto al Congresso di Bologna, costitutivo del Partito liberale italiano, dove l'aggettivo «democratico» trovò l'ostracismo della maggioranza, l'Associazione torinese — che non credeva di poter rinunciare a tale titolo — non ritenne di aderire al Partito, si astenne dal partecipare alle deliberazioni conclusive e perciò non entrò nel nuovo organismo politico. Successivamente venne tenuto, come si ricorderà, un Convegno a Milano, nel quale molti punti vennero chiariti. Però i delegati dell'Associazione torinese prima di modificare il loro precedente atteggiamento, vollero conoscere il pensiero delle loro Sezioni provinciali. Questa la ragione della convocazione di ieri.

Molte personalità hanno risposto all'invito; i senatori Ruffini, Rizzetti, Fol, Mosca e D'Ovidio; l'onorevole Mazzini, i consiglieri provinciali Armandis e Casalis, i consiglieri comunali Vidari, Guerrini, Piassa, gli assessori Grassi e Bona ed il comm. Agnelli. I delegati delle Sezioni provinciali erano 130, rappresentanti le Sezioni di: Carignano, Carmagnola, Chieri, Chivasso, Favria, Lanzo, Nole, Piossasco, Rivarolo, Trofarello, Settimo, Brandizzo, Balangero, Ivrea, Borgofranco, Cuirao, Drusacco, Pont, Rocca Canavese, Chorgnè, Susa, Avigliana, Oulx, Pinerolo, Perosa, Torre Pellice, Aosta.

La relazione Gai

Il presidente ing. comm. Gai nell'aprire la seduta fa una concisa relazione. Ricorda che già il Consiglio provinciale votò un ordine del giorno di approvazione all'operato dei delegati al Congresso di Bologna, e la benevola attesa verso il Direttorio del Partito liberale italiano costituito in quell'occasione. Dice che oggi si tratta di esaminare a quali conclusioni l'Associazione piemontese deve giungere nei riguardi del Partito e soggiunge di ritenere che l'unica conclusione opportuna sia quella di aderire. Si richiama al Convegno di Milano — di cui la *Stampa* ha dato larga notizia a suo tempo — e si sofferma sulla relazione che a quel Convegno fece A. G. Bianchi, mettendo in vista gli errori commessi al Congresso di Bologna ammettendovi elementi estranei che turbarono profondamente la serenità che doveva informarne i lavori.

Il Convegno di Milano — prosegue l'oratore — servì a chiarire come fosse giustificata la condotta tenuta a Bologna dai delegati di Torino e di Cuneo. Infatti, le dichiarazioni di Giovannini — autorizzato dal Direttorio — dimostrarono che i democratici piemontesi possono entrare a bandiere alte nel Partito. La Giunta esecutiva dell'Associazione, dice l'oratore, ha già esaminato la questione e si pronunziò favorevolmente all'adesione purchè il Partito, in questo frattempo, non avesse compiuto atti che compromettessero la futura azione che la liberale democratica si propone di svolgere in seno al Partito.

E l'oratore dice che finora i soli due atti politici del Partito consistono in un telegramma inviato il 2 novembre al Re per significargli ammirazione per aver saputo «suscitare dalla tragica situazione presente i nuovi destini d'Italia, rivolgendo la Nazione vittoriosa in alto, verso il grande avvenire a cui la chiama la Storia». Il secondo atto politico è una circolare alle Sezioni della quale legge i seguenti periodi più significativi:

«Il Partito liberale si è costituito a Bologna avendo per suo primo fine di porre termine a sistemi politici che avevano cagionato il discredito degli Istituti rappresentativi, e la fatale debolezza dei Governi, sia nella politica interna che nei rapporti con l'estero. Il movimento odierno vuole senza dubbio che questo passato infausto sia definitivamente sepolto, ed ha inteso affrettare, col moto insurrezionale, quello che pure sarebbe stato risultato sicuro dell'azione dei Partiti nazionali. Così l'Italia, che raggiunge la sua unità attraverso le audacie ed i pericoli della rivoluzione e superò ieri la minaccia massimalista si trova nuovamente di fronte ad una situazione quanto mai ardua e decisiva nel corso della sua storia».

E più oltre:

«Noi intendiamo che la crisi odierna sbocchi rapidamente nell'ordine e nella legalità; che all'interno e all'estero il senso di una vita nuova, in cui più tenace sia lo sforzo ricostruttore e più concorde l'opera di tutte le classi, faccia cessare ogni iniziativa, ogni aspetto, ogni residuo di rivolta, sì che lo Stato riacquisti i suoi naturali ed insopprimibili uffici. Oggi che — dalle notizie che ci pervengono mentre scriviamo — la crisi nazionale appare superata con la partecipazione anche di uomini di parte nostra al Ministero, la Direzione centrale del Partito liberale italiano ha deliberato che le Sezioni siano pronte e diano opera con tutte le loro forze affinchè il movimento stesso, non contrasti e non devii da quei fini nazionali che si è proposto. E' dovere delle nostre Sezioni difendere gli Istituti rappresentativi giacchè il perdurare di provvedimenti eccezionali ed ogni forma di dittatura sarebbero da condannarsi. E' dovere delle nostre Sezioni salvaguardare la libertà in tutte le sue forme, affinchè da questa convulsione nazionale l'Italia esca rafforzata e detersa da ogni infausta degenerazione».

Il comm. Gai termina la sua chiara esposizione comunicando che gli on. Teofilo Rossi, Bevione, Olivetti e Quilico hanno scusato l'assenza. L'on. Quilico ha scritto anche esprimendo il parere che «forse le direttive seguite prima del Convegno di Milano dovranno essere rivedute e forse modificate» e dicendo che si possa entrare nel Partito anche, se occorre, a costo di qualche rinuncia.

La deliberazione di adesione

La relazione del presidente è applaudita. Aperta su di essa la discussione, prende per primo la parola il sen. Ruffini. Come presentatore dell'ordine del giorno col quale si propone l'adesione al Partito, ne illustra il concetto informatore, che è quello di costituire un fascio potente di tutte le energie, le forze, le volontà liberali a presidio ed a salvaguardia delle idealità gloriose del liberalismo.

Con l'adesione — prosegue — rinunciamo forse a qualche maggior libertà d'azione della nostra Associazione, ma i recenti avvenimenti, se pure consigliano ancora qualche riserva, ci impongono di entrare nel Partito. Diventeremo una semplice sezione, ma faremo parte d'un organismo nazionale, ed ogni azione nostra dovrà essere coordinata all'opera degli enti centrali del partito, di cui rafforzeremo notevolmente la composizione.

Terminando il suo discorso, il sen. Ruffini, applauditissimo, porge un caloroso plauso al presidente, comm. Gai, per l'abnegazione, la fermezza ed il coraggio dimostrati nel tener fede alle direttive votate dall'Associazione.

L'assemblea scatta in un grande, unanime applauso all'indirizzo del presidente, che ringrazia, sorridendo, con ripetuti cenni del capo. Il senatore Ruffini aggiunge qualche parola per proporre che alla prossima riunione della direzione centrale del partito che avverrà il 7 corrente sia designato rappresentante dell'Associazione il comm. Gai. Nuovi applausi approvano la proposta.

Il presidente a questo punto dichiara di dover fare una dichiarazione che aveva riserbato per ultimo. Dice che dopo due anni e mezzo di lotte e di battaglie, e di fronte ai precipitosi avvenimenti di questi giorni, ritiene che la direzione dell'Associazione debba essere assunta da altro uomo. «Con l'adesione al Partito — dice — ho raggiunto uno degli scopi che mi prefiggevo. La costituzione del Partito era una necessità. Se si fosse dati i liberali italiani ed il gruppo parlamentare non si sarebbero indeboliti con l'assurdo ed eccessivo frazionamento, come han fatto. Ora il Partito è un fatto compiuto ed esso potrà far molto bene si Paese perchè è ancora il liberalismo che deve guidare la Patria coi suoi principi di vera libertà, per tutti».

Aggiunge poi che per reggere un'Associazione come la liberale democratica ci vuole un uomo che non sia discusso e che abbia l'appoggio di tutti. Per questa convinzione egli è intenzionato di abbandonare la carica, pur rimanendo a disposizione e dichiarandosi pronto a rappresentare Torino alla riunione del sette.

Il senatore Ruffini prende atto che il Presidente accetta il mandato di rappresentanza e lo prega con molto calore a volere soprassedere alla sua deliberazione di ritirarsi dalla presidenza. «In questo delicatissimo momento della nostra vita pubblica non si possono cambiare i dirigenti. Comprendo la sua stanchezza, ma egli deve rimanere pel bene del Partito. A cose assestate potremo riparlare di ciò. Non ora!».

L'assemblea prorompe in un nuovo grande applauso verso il comm. Gai, e di questo argomento non si parla più.

Vivace discussione

L'avv. Bertelè chiede di parlare ed esordisce dicendo: «Io quindici giorni addietro proposi l'adesione immediata al Partito e fui deriso. Oggi siete tutti d'accordo. La storia, ancora una volta, ha dato ragione a noi giovani. Nessun fatto nuovo è intervenuto...».

Un [illegible] di urla interrompe l'oratore. Si grida da ogni parte. *Come nessun fatto nuovo? E il fascismo?* Tornato un relativo silenzio il Bertelè riprende: «Io avevo proposto un'intesa cordiale, non l'asservimento, col Partito fascista (*interruzioni*). So che una personalità dei liberali si aderirà adesso in questo senso. Si doveva far prima (*nuove interruzioni, denegazioni*). L'intesa col Partito fascista è una necessità (*rumori e commenti*)».

Il presidente avverte che si deve prima votare su quello che è l'oggetto della riunione. Poi si discuterà d'altro. L'avv. Bertelè tenta di aggiungere qualche parola, ma le interruzioni glielo impediscono. Il presidente legge allora l'ordine del giorno, presentato dal senatore Ruffini e dall'avv. Villata, che è questo: «Il Consiglio provinciale dell'Associazione liberale democratica di Torino, udita la relazione del Presidente sul Convegno di Milano, plaude all'opera da lui svolta, scioglie la riserva fatta dai delegati a Bologna e delibera di aderire al Partito liberale italiano».

Messo ai voti per prova e controprova l'ordine del giorno risulta approvato all'unanimità. Gai. — Ora si può anche discutere la tesi Bertelè. Intanto è bene osservare che la nostra Associazione conserverà immutato il suo titolo «Liberale democratica», «Sezione del Partito liberale italiano». Legge quindi il testo del telegramma inviato il 31 ottobre al nuovo Presidente del Consiglio, che è del seguente tenore:

«Associazione liberale democratica Torino auspica che Governo di Vostra Eccellenza, devoto alla gloriosa dinastia Sabauda, ristori il popolo italiano tutto unito in volenterosa concordia ordinata operosità ricostruttrice all'alto posto già conquistato dai valorosi suoi combattenti vincitori a Vittorio Veneto».

Prende la parola il prof. Vidari. Rispondendo a Bertelè dice che 15 giorni fa la situazione era ancor da chiarire. Poi è avvenuto il discorso Mussolini a Napoli e le sue esplicite dichiarazioni monarchiche. Dopo si è avuto l'infelice proclama del Governo al popolo e la promulgazione dello stato d'assedio revocato subito dopo. «Questo episodio fece arrossire tutti gli italiani». (*Applausi*). L'oratore dice che nel 1898 lo stato d'assedio venne proclamato solo a Milano.

Sorgono qui i primi rumori. Da molte parti si grida all'oratore: *Cosa c'entra? La situazione era un'altra!* L'assemblea diventa nervosa ed agitata. L'oratore, quando può riprendere, dice che dopo questi fatti egli scrisse al Presidente perchè convocasse l'assemblea... Il comm. Gai, approfittando di una pausa dell'oratore, cagionata dai crescenti rumori, dice che il Consiglio era già convocato prima che il Vidari scrivesse e che la mozione del Vidari venne pubblicata da un giornale cittadino prima ancora che la Presidenza dell'Associazione ne avesse conoscenza.

Il prof. Vidari riprende a parlare, fra i rumori, e dichiara esser necessario che l'Associazione rivendichi al liberalismo la priorità del movimento contro le degenerazioni politiche. «Noi non siamo i celebratori postumi della vittoria, ma ne fummo i primissimi asseritori». Chiudendo il suo discorso l'oratore dice che bisogna però — riconoscendo i meriti dell'azione fascista — deplorare e condannare le violenze.

Il socio Luotto dice che non si capisce cosa voglia il prof. Vidari; approva l'azione fascista e poi ne deplora i metodi. Ritiene sia miglior consiglio non procedere oltre in questa discussione. Mattè, rappresentante di una Sezione di provincia, sostiene invece che occorre scegliere una linea di condotta. Esprime giudizio sfavorevole alla tattica seguita dal fascismo per impadronirsi del Governo e dice che bisogna tener fede sempre ai principi della libertà per tutti.

L'avv. Camerano deplora la intempestiva pubblicazione della mozione Vidari che, dice, gli ha prodotto un'impressione disgustosa. Soggiunge che di fronte al nuovo Governo l'attitudine dev'essere di attesa e di augurio. «Solo quando il Governo avrà dimostrato capacità e fermezza per risolvere i più importanti problemi potremo giustificare i metodi seguiti. Fino ad allora fra noi ed il fascismo dev'essere un taglio netto». Anche il dott. Alliero è contro le violenze e auspica una fusione intima e cordiale di tutte le forze liberali, anche in vista delle prossime elezioni e per obbligare il fascismo a sfociare nelle vie legali e dell'ordine.

Riprende la parola l'avv. Bertelè il quale, dopo aver deplorato che i liberali non abbiano chiamato prima i fascisti al potere, dice che ora il Partito liberale deve collaborare alla ricostruzione. (*Voci: Ma è naturale! E' ovvio, questo!*). Per quanto riguarda Torino si deve cercare localmente la collaborazione e l'affiatamento tra fascisti e liberali.

Il nervosismo e la disattenzione dell'assemblea sono aumentati. Gli oratori non sono più seguiti. Per metter fine a questa discussione che si capisce ormai sterile ed inconcludente, sorge a parlare il senatore Ruffini che ottiene il deferente silenzio dell'adunanza. Egli dice che il telegramma inviato dalla Presidenza a Mussolini contiene in sintesi tutti i sentimenti dei soci. «Perchè diminuirlo con una discussione eccessiva e ingrettita dalla passione di parte? Approviamolo senz'altro parole; e su ciò, per ora, basta!».

Questo richiamo trova il consenso dell'assemblea che sembra lieta di troncare un dibattito che diviene inasprito da retroscena e da contrasti personali. Il presidente Gai rilegge il telegramma e tutti lo approvano con grandi applausi di sollievo.

E l'animatissima adunanza è terminata.

* * *

Il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato ha rivolto alle Associazioni liberali un appello nel quale è detto che nel giorno della Vittoria la Presidenza del Circolo rivolge invito alle consorelle a non dimenticare che i «dibattiti di parole, discussioni di nomi, frazionamenti di tendenze, che non sempre escludono l'apparenza di competizioni personali, non hanno più ragion d'essere. Importa assicurare prontamente: La pacificazione sociale; L'autorità dello Stato nell'interno e il rispetto della Nazione all'estero; La restaurazione finanziaria. A queste indilazionabili necessità il Partito liberale deve indirizzare concorde la sua azione e su di esse esprimere il suo pensiero senza veli, senza reticenze, non con formule vaghe, ma con risoluzioni pratiche, precise, concrete. Ed ogni associato [illegible] quanto avverga».

4 Novembre

Un proclama ai combattenti

La Sezione combattenti di Torino, nella ricorrenza del quarto anniversario della Vittoria, dirige ai commilitoni il seguente proclama:

«Compagni combattenti! Torna sotto il sole italico d'Italia la data memoranda che compendia nella grande vittoria ogni virtù della nostra razza. Brevi siano le parole perchè oggi solo, la mута salita fremente del Milite Ignoto, solenne ed austera, dall'Altare della Patria ha il diritto di ammonire e di auspicare. Raccogliamoci con la mente e con il cuore intorno a quell'Ara: ci insegni Essa a pensare più ai sacrifici della vittoria che non alla gioia di averla conseguita. Quattro novembre, il giorno di giubilo e di elevazione nato dal dolore, giorno di conquista nato dal sacrificio, giorno di libertà nato dalla disciplina, giorno di giovinezza nato dai sogni e dalle speranze dei secoli. A questa inesauribile fonte di vita, di amore e di fede, attinga ciascuno di noi gli impulsi dello spirito, il senso fattivo del dovere. Questo, o combattenti, all'infuori di intendimento di parte, dobbiamo dire a noi stessi ed a tutti coloro che con noi, sotto il cielo della Patria, che oggi si fa augusto come un tempio rivolgano l'anima alla gloria passata per trarne i certi auspici della gloria avvenire. Viva lo spirito immortale di Roma! Viva l'Italia! Viva il Re! — Il Consiglio Direttivo».

Le feste allo Stadium

Lo Stadium presentava ieri l'aspetto delle grandi occasioni per la prima delle tre giornate (3, 4 e 5 novembre) di interessanti manifestazioni varie intitolate *Feste della Vittoria* e svolgentisi a beneficio dei combattenti bisognosi. L'interno brulicava di folti gruppi di ufficiali e soldati d'ogni arma, frammisti a numerosi borghesi, tra i quali si notavano spiccate personalità militari e sportive, quali S. E. il generale Rossi, il prof. Carle, il colonnello Fano, il colonnello Baratieri, ecc.

Le gare si susseguirono a ritmo accelerato ed ebbero tutte felice esito per l'impegno posto da ogni concorrente e per l'esemplare organizzazione. Le musiche del 3.o Regg. Alpini e dell'Istituto Ferrante Aporti rallegrarono, alternandosi, il vivace ambiente giovanile. Ammiratissimo un gruppo di donne di Macugnaga, il grosso borgo ai piedi del Monte Rosa, nei loro caratteristici costumi.

Il non facile compito dell'organizzazione, che si dimostrò perfetta in ogni minimo particolare, era affidato a una Giuria composta dai signori: Magg. Tola, cav. Paolo (comandante il Centro d'Educazione fisica), capitano Amoretti del 3.o Regg. Alpini, capitano Caputo del 92.o Fant., Ten. Vicentini. Starter, il maresciallo Villa. Cronometristi, colonnello Golzio e colonnello Cerio.

La «Gincana» (giuochi a cavallo) che ha entusiasmato per i difficili esercizi eseguiti con rara bravura dai dragoni del Nizza Cavalleria, si svolse sotto l'impareggiabile guida del colonnello Baratieri.

Alle 17 il prato si sfollò lentamente, ma gli spettatori si riversano nei saloni addobbati con gusto, dove dovranno svolgersi gli altri numeri del programma.

Ecco l'esito delle diverse gare:

Gara podistica metri 100: 1.o De-Ambrogi, 3.o Regg. Alpini, in 12"; 2.o Bolognesi, Scuola Allievi ufficiali; 3.o Grassi, 3.o Alpini.

Corsa metri 1500: 1.o Marengo, 3.o Regg. Alpini, in 4'34"; 2.o Amerio, 3.o Regg. Alpini, in 4'35"; 3.o Boldrino, 1.a Compagnia sussistenza; 4.o Tommaselli; 5.o Pacano.

Corsa metri 5000: 1.o Amerio, 3.o Regg. Alpini, in 17'24"; 2.o Albano, 3.o Regg. Alpini, ad un metro; 3.o Borgnino; 4.o Da-Prato; 5.o Berra.

Tiro alla fune: 1.o 92.o Regg. Fanteria, che ha ragione dopo una strenua lotta della squadra Allievi ufficiali.

Staffetta 4×250: 1.o 3.o Regg. Alpini (Grassi, Rossi, Pagnelli, De-Ambrogi); 2.o Scuola Allievi ufficiali; 3.o idem.

Volley Ball (Palla al volo). Vince la prima squadra della Scuola Allievi ufficiali sulla seconda del medesimo corpo.

La manifestazione fascista rinviata

La Direzione del Partito Nazionale Fascista ci comunica, con preghiera di pubblicazione, che «per disposizione ricevuta da Roma dal Comandante generale delle milizie fasciste la manifestazione che doveva aver luogo oggi è rimandata al giorno 11, genetliaco del Re».

* * *

Oggi, 4 novembre, giorno sacro alla Vittoria, avrà luogo nel tempio israelitico di via Pio Quinto, N. 12, una funzione religiosa in onore dei gloriosi caduti.

Il Circolo Liberale Democratico Campidoglio e Borgo S. Donato fa viva preghiera ai soci del Circolo e del gruppo giovanile di trovarsi oggi, 4 novembre, alle ore 13,30, alla sede sociale per prendere parte con bandiera al corteo per la Vittoria.

Oggi il servizio postale sarà come nei giorni feriali

La Direzione provinciale delle Poste comunica:

«S. E. il Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Colonna di Cesarò, ha disposto che pel giorno 4 Novembre corr., per quanto dichiarato festivo nazionale, devono essere applicate le disposizioni del R. Decreto N. 6, del 5 Gennaio 1922 e perciò tanto per le tariffe quanto per i servizi come per il personale, sono da applicarsi le norme riguardanti i giorni feriali».

Altri telegrammi ai ministri

La Federazione fabbricanti e commercianti di apparecchi scientifici ha inviato al ministro Rossi il seguente telegramma:

«Federazione Nazionale Fabbricanti Commercianti Apparecchi Scientifici porge Vostra Eccellenza sentiti rallegramenti riconferma Ministero Industria sicuro affidamento ricostruzione economica Paese, ristabilimento impero legge».

Il Sindacato «Vindiciano» degli agenti postelegrafonici di 3.a categoria ha telegrafato al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, in questi termini:

«Dal Ministero rinnovatore i postelegrafonici «Vindiciani» 3.a categoria attendono fidenti, per il bene dell'economia nazionale e per i sacrosanti diritti dei disoccupati martiri della guerra, l'immediato licenziamento del personale femminile assunto durante la guerra».

«Sollecitiamo il Ministro delle Poste disponga urgente pagamento cointeressenza».

L'arrivo dell'on. Facta

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina col diretto delle 8.30 l'ex-Presidente del Consiglio on. Facta, che a Roma, per ordine di Mussolini, aveva ricevuto gli onori di una squadra di «camicie nere». Ad attenderlo alla stazione di Porta Nuova erano il Prefetto grand'uff. Olivieri, il Presidente del Tribunale avv. Garilla, il capo del Compartimento ferroviario comm. Ehrenfreund, il cav. Piccinini ed il genero avv. Sciolla. L'on. Facta si è recato a Pinerolo.

La riapertura dell'Università

Lunedì, 6 corrente, alle ore 10, avrà luogo la solenne riapertura dell'Università. Il discorso inaugurale, che ha per titolo: «Vedute matematiche su fenomeni e leggi naturali», sarà letto dal Professor Gino Fano, ordinario di Geometria Proiettiva e Descrittiva con Disegno.

Musica al pubblico

Oggi nel pomeriggio la «Bandistica teatrale torinese» darà concerto allo Stadium col seguente programma: 1. Wagner: *Tannhäuser*, marcia. — 2. Verdi: *Aida*, preludio, coro e marcia trionfale (eseguita con trombe egiziane). — 3. Musso: *Scalinata musicale*, fantasia. — 4. Herold: *Zampa*, ouverture.

Viaggiatori smemorati

In ferrovia si perdono molte cose. Si arriva alla stazione stanchi, assonnati, intontiti per le lunghe corse sibilanti, accasciati per il caldo o il freddo, a seconda della stagione, e le fermate interminabili, stranite per il volgere cinematografico delle impressioni, e si è scossi dai guardafreni, che gridano il nome della città. E allora giù. «Permesso, pardon, scusi, favorisca... Facchino, facchino!». Ma quando si è fuori della corrente degli arrivati si fa l'amara scoperta: si è dimenticato questo, quest'altro, l'ombrello, la valigetta... Senza stare a meditare il saggio insegnamento della gatta frettolosa, si rientra in stazione alla ricerca del treno. Ma quello è partito, portandosi le tracce preziose della smemoratezza. Non c'è più che un barlume di speranza, affidato al telegrafo e alla posta. Le persone pratiche, necessariamente recidive perchè hanno molto viaggiato, conoscono ormai la formula e la procedura. Quattro parole garbate di preghiera, l'indirizzo giusto, il proprio recapito, cinque lire di telegramma e molta fiducia nella correttezza altrui. Può darsi che l'ombrello, la valigetta, il soprabito, il bastone tornino ancora dopo qualche settimana al legittimo proprietario; ma può anche darsi che l'Ufficio degli oggetti rinvenuti risponda: «Non risulta».

Chi ha viaggiato poco invece e aderisce mal volentieri all'idea di aver perduto senza scampo il suo avere, scrive, scrive e lungo. E indirizza la sua supplica piena di particolari alle persone più svariate dell'Amministrazione ferroviaria: al capo-treno, al capo-stazione, al direttore del Compartimento.

«Egregio signore, io venivo in città a far spese per l'inverno e nello stesso tempo portavo la mantella grigio-verde per farla tingere di nero. Ma, cosa vuole, non è causa mia: l'ho dimenticata sul treno, in fondo allo scompartimento, a destra. Ho quattro figli di pochi anni e quest'anno la vendemmia ha reso poco; perciò la prego, ecc.».

Il 23 del mese scorso all'Ufficio di Torino è giunto un reclamo di una cameriera disperata, il quale motivava così la sua dimenticanza: «Ho fatto il viaggio con tre marinai e sono arrivata senza accorgermi alla stazione di Genova. Sono scesa in fretta, e solo quando il treno era ripartito mi accorsi di aver dimenticato la cappelliera della padrona. La supplico quindi di farmela ritrovare, perchè ne va di mezzo il posto».

Un modesto viaggiatore, venendo a Torino dalla campagna, in trenta chilometri di ferrovia trovò modo di scordarsi del suo corredo, avvolto in uno di quei fazzolettoni tipo scozzese, che servono per la spesa del pane nei villaggi. Trovatosi privo della sua principale risorsa per vivere pulito, pensò di rivolgersi al Ministero, protestando le sue oneste intenzioni di lavoro. La sua preghiera però non deve aver toccato nessun cuore romano, perchè non gli pervenne risposta. E il reclamo ha la data di alcuni mesi fa!

L'epoca delle maggiori dimenticanze è l'estate. In quella stagione si ha sempre troppa roba intorno e nessuna meraviglia che se ne lasci un po' anche sul treno.

Non fa bisogno di dire che i viaggiatori più smemorati appartengono al sesso femminile. Ora qualcuno potrà pensare che in questo giudizio siamo dominati dai soliti preconcetti contro le donne, le quali, ognuno lo sa, rappresentano un po' la testa di turco per le sfuriate a vanvera contro la smemoratezza, il disordine e gli altri guai in viaggio ed in famiglia. Ma il giudizio questa volta è pronunciato dal librone che reca l'elenco degli oggetti rinvenuti.

Abbiamo scorso i verbali di sei mesi e ci siamo convinti che gli uomini di solito dimenticano il dippiù; guanti, bastoni, berretti, spolverini da... cinquanta lire e li reclamano poi, senza entusiasmo. E' vero che un signore dell'Abruzzo ha scordato il portafogli, i documenti ed anche un breviario: ma fu pronto nel telegrafare e riebbe ogni cosa. Un altro di Firenze smarrì un dizionario ed i *Promessi sposi*. Scrisse a Torino: ma il nostro ufficio gli dovette rispondere di aver trovato solo il dizionario. Si vede che qualcuno conosce ancora il nome di Manzoni. Ma questi casi, dicevano, *sunt rari nantes*.

Le donne invece quanta roba van disseminando! Si direbbe che esse anche nelle dimenticanze mettano un po' del loro intimo. Non contiamo le borsette di antilope e di seta con lo specchietto e la cipria; le sciarpe di lana e di seta; i *golfs* gialli e marron, le ombrelle avvolte, i *neccessaires*, i pettini, le forcine, i moccichini ricamati finemente, perchè questo è il contorno, è il riflesso della loro vita fatta di tante cose da perderci la testa. Piuttosto non è raro il caso di trovar lì nella remota insenatura del sedile o sulla reticella polverosa il testo abbandonato di un segreto. Lettere, espressi, telegrammi, biglietti: in un piccolo involto che conteneva biancheria finissima di seta ed altre sfumature, furono trovate delle fotografie di un giovanotto. In verità non rappresentavano un tipo molto intelligente, ma non doveva essere un estraneo per quella donna smemorata. La viaggiatrice accortasi dello smarrimento telegrafò, reclamando l'involto con la biancheria di seta e le altre sfumature. Delle fotografie neanche una parola. E molti di quei testi epistolari che gridano i segreti al prossimo sono lì, senza neanche l'onore di un reclamo scritto su una cartolina da cinque soldi. Mah! le donne che viaggiano molto in ferrovia sono fatte così!

Oltre agli oggetti di uso personale, dalla forcina alla valigia che vale tre mila lire, in ferrovia si perdono altre cose: quasi sempre del tempo, talvolta la pazienza. Per queste perdite non vale scrivere o telegrafare: non si ritrovano più e se qualcuno volesse insistere rischierebbe di aumentare la sua perdita.

Un signore maldicente trattando casi particolari sosteneva che molte donne perdono la testa. Crediamo che non sia del tutto esatto e, come abbiamo detto, quel signore era un maldicente. Forse qualcuna perde il riserbo; ma in fondo non può lagnarsene, perchè nel maggior numero dei casi alla fine del viaggio si accorge di aver trovato un cuore, che vale tante e tante altre borsette e cappelliere.

Per le vittime di S. Terenzo

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

Famiglia A. M., per l'anniversario del suo amato papà e marito	L.	15 —
A. C.	»	5 —
Cav. C. Chiabotto, pirotecnico	»	5 —
Bina, in memoria della mamma	»	5 —
Un gruppo di impiegati e impiegate E.A.I. nel giorno dei morti	»	126 —
Evaristo Jera, in memoria del figlio, tenente artiglieria, caduto sul San Michele	»	50 —
Personale dell'Ufficio Tecnico del Catasto e Provincia	»	5 —
Totale L.		210,00
Lista precedente	»	108150,00
Totale generale L.		108360,00

Ieri abbiamo versato alla Tesoreria Municipale la somma di lire 4000,00. Colle 94,100 già versate precedentemente sono dunque in totale L. 98.150,00 da noi versate al Municipio.

Un sopraluogo alla Camera del Lavoro

Ieri nel pomeriggio il presidente dell'Associazione generale operaia, proprietaria dello stabile dove aveva sede la Camera del lavoro, accompagnato dall'on. Roberzana, da un tecnico, dal segretario della Camera del lavoro, Roveda, fece un sopraluogo nei locali di corso Galileo Ferraris 12. I visitatori — ai quali si aggiunsero più tardi i rappresentanti di una Compagnia di assicurazione — furono accompagnati dal Commissario della Sezione Monviso, avv. cav. Azzati e da alcuni agenti. Venne fatta una visita a tutti i locali del vasto edificio, ed il sopraluogo durò quasi tre ore.

Intanto l'Associazione generale operai ha convocato per domattina, domenica, alle ore 10, in via Cavour 9, i rappresentanti di tutti gli Enti e le Organizzazioni che avevano la loro sede nel palazzo di corso Galileo Ferraris 12, per comunicazioni.

Gl'impiegati di Stato ex-combattenti

In un supplemento della «Gazzetta Ufficiale», in data 9 settembre c. a., è stato pubblicato il decreto che contiene le speciali provvidenze a favore dei funzionari ed impiegati di Stato ex-combattenti, che comprendono acceleramenti di carriera, promozioni di grado, assunzione in ruolo per gli avventizi postelegrafonici, ecc. La presidenza della locale Sezione della Federazione degli impiegati delle pubbliche amministrazioni ex-combattenti, ha invitato il segretario generale della Federazione, a venire a Torino nella prima quindicina di novembre a spiegare a tutti gli interessati, in una pubblica adunanza, la portata dei provvedimenti stessi e le norme pratiche da seguire. Mentre si riserva di annunziare, per mezzo della stampa locale, il giorno di tale adunanza, la locale Sezione, che ha la sua sede in via Carlo Alberto, 44, invita tutti gli interessati a prendere conoscenza dei provvedimenti nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ogni settimana, dalle ore 18 alle 19.

Onorificenze

Con recente decreto Sovrano è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Signor *Luigi Rossa*, capo Fabbrica delle Officine Fiat.

Al neo Cavaliere, che per oltre un ventennio ha dato tanta intelligenza e tanto lavoro a questa nostra gloriosa industria vadano le vivissime congratulazioni dei suoi amici e ammiratori.

Con recente decreto è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Signor *Giovanni Bonanate*, procuratore della Soc. An. Ing. V. Tedeschi & C. nella quale azienda è impiegato da ventisette anni. Rallegramenti dei suoi ammiratori.

Seguendo la cronaca

I Divertimenti

Le fantastiche proporzioni del successo dei "Tre Moschettieri,, al "VITTORIA,,

Oggi e domani ultime repliche di *Per l'onore della Regina*, quarta serie della meravigliosa film *I tre moschettieri*. Migliaia e migliaia di spettatori affollano quotidianamente il Cinema Teatro *Vittoria* e il successo di questa [illegible] cinematografica va assumendo delle proporzioni fantastiche. Il varietà che completa il programma è sempre applauditissimo. Lo compongono: *Emilios*, celebre ventriloquo e il *Trio Jack*, comici musicali.

IL PADIGLIONE D'ESTRÉES

è il titolo della quinta serie dei *Tre moschettieri*, che andrà in programma lunedì, 6, contemporaneamente al *Vittoria* e al *Royal*.

CINEMA ITALA

MARGOT PELLEGRINETTI

interpreterà, ancora oggi e domani, l'interessantissima film di avventure *Il nume nell'altro caso*. Fuori programma la comicissima *Ridolini sposa la sua vergine...* 13 keraft.

Lunedì 6, prime rappresentazioni di

Il Corriere della prateria

grandiosa film di avventure.

Successo! Successo! Successo!

Le due birichine di Parigi

al CINEMA NAZIONALE

Oggi e domani ultime repliche. Grandi e piccini, amanti del dramma, del comico, dell'avventura, nessuno manchi!

"DEMONE OCCULTO,, al "Royal,,

Questa drammatica film, protagonista Lola Visconti Brignone, ha iniziato con successo una breve serie di rappresentazioni (che dureranno fino a domenica) al *Royal*. Fuori programma *Polly va a scuola*, comica in due atti. Lunedì 6 salirà allo schermo (per pochissimi giorni) la quinta serie dei *Tre moschettieri*, dal titolo *Il padiglione d'Estrées*.

ITALIA ALMIRANTE al SALONE GHERSI

ha incontrato ancora una volta ieri il pieno consenso degli spettatori per la sua appassionata e vibrante interpretazione della film *La Chiromante*. La «Fert», la trionfante marca editrice italiana, ha dato anche a questo lavoro una lodevole somma di sforzi artistici e di ricchezze sceniche, doti rare di questa eletta Casa che il pubblico già conosce per non breve esperienza.

"LA CHIROMANTE,,

è perciò una film degna del pieno successo con cui è stata accolta e avrà repliche numerose e fortunate. All'interpretazione agile, varia, interessantissima, concorrono, oltre alla Almirante, il fine comico italiano

ORESTE BILANCIA

così caro ai torinesi nella sua attraente giovialità, l'elegante Alberto Collo, Lido Manetti e Bianca Renieri.

Truffatori nella pania

Abbiamo a suo tempo narrata la truffa che due messeri sconosciuti giocarono l'8 settembre a certo Raoul Bettini da Senigallia. Essi si fecero da lui consegnare 570 paia di calze dicendogli che andavano a «collocarle». Gli raccomandarono di aspettarli che sarebbero subito tornati, entrarono in un portone, uscirono da un altro e non si fecero più vedere. Il Bettini rimase con tanto di naso e con 4300 lire di danni.

Avuta la denuncia, la squadra mobile della nostra questura, iniziò indagini per arrestare la coppia truffaldina. Il 14 ottobre scorso venne arrestato uno dei ladri: tale Giuseppe Mario Musso fu Giovanni, di anni 19, da Rivoli, qui abitante in via Cibrario, 58, che fu riconosciuto dal danneggiato. Il 27 dello stesso mese anche il complice cadeva nella pania. Il vice ispettore Di Pietro lo sorprendeva in compagnia di altri malviventi e tentava arrestarlo. Ma i giovinastri opponevano resistenza, tanto che l'agente dovette impegnare una colluttazione. Alla fine però il Di Pietro riuscì ad acciuffarne due — il ricercato ed un altro della comitiva — che erano fuggiti, riparando sotto un portone di via Lagrange. Il lestofante, condotto in presenza del vice-commissario cav. Fatila, fu identificato per Fiorenzo Rinaldi di Francesco, di anni 25, da Monforte d'Alba, abitante a Torino, senza fissa dimora. Negò di avere partecipato alla truffa delle calze ma lo stesso Musso lo smentì in modo categorico, per cui dovette alla fine ammettere il suo fallo. Allora venne anch'egli condotto alle Nuove, e denunziato all'autorità giudiziaria.

Disgrazia

— Alla fabbrica di cioccolato David, in via Cibrario, 67, l'operaio Siccardi Angelo, di anni 28, abitante in via Nizza, 30, mentre stava pulendo una macchina ebbe la mano destra presa da una puleggia di cuoio. Accompagnato al vicino Ospedale Maria Vittoria, fu medicato dai dottori Cibrario e Calderini, per vaste ferite di strappamento dei tessuti molli e dei tendini, guaribili in giorni quindici.

Morte improvvisa

All'Albergo delle Tre Torri, di via Porta Palatina, 26, ieri mattina decedeva improvvisamente per paralisi cardiaca tale Teresa Fassino, di 52 anni, cameriera nel detto esercizio. Dopo le constatazioni di legge la salma venne trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

Due biciclette sequestrate

Dagli agenti della Sezione Moncenisio sono state sequestrate a un ladro due biciclette, una da donna e una da corsa marca Del, che si trovano depositate in questi uffici a disposizione dei legittimi proprietari.

Il turno delle farmacie

Le seguenti farmacie sono aperte oggi, giorno della ricorrenza festiva nazionale: S. Simone, via Garibaldi, 12 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Manno, via Maria Vittoria, 3 — San Luca, via Roma, 12 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 41 — Viettino, via S. Donato, 8 — Mannucci, corso Vittorio Emanuele, 61 — S. Giuseppe, via S. Teresa, 22 — S. Salvatore, via Nizza, 27 — Valentino, corso Massimo d'Azeglio, 20 — Marco, via Mazzini, 21 — Università, via Po, 14 — Operai, piazza Vittorio Veneto, 11 — Valsalice, via Valsalice 38 — Cooperativa, 1, piazza Paleocapa — Del Leone, via S. Secondo, 40 — Barriera Orbassano, corso Orbassano, 46 — Cervino, corso Vercelli, 46 — Barriera Lanzo, via Lanzo, 10 bis — Meynardi, corso Regina Margherita, 114 — Porinelli, corso S. Maurizio, 67 — Graffiglia, corso Tortona, 4 — Campidoglio, corso Tassoni, 37 — Frejus, corso Francia, 21 — Tosio Giuseppe, via Stradella, 4 — Monaca, via Villafranca, 48 — Regio Parco, corso Regio Parco, 100 — Tibaudo, corso Moncalieri, N. 246.

Domani, domenica, saranno invece aperte queste altre: Cooperativa 14, via Pietro Micca, 8 — Botta, Policlinico, via Quattro Marzo, 8 — Bracco, piazza Carignano — Internazionale, via Roma, 27 — Almasio, piazza Statuto, 2 — Belmonte, via Duchessa Jolanda, 8 — Bianchi, corso Vitt. Em. 121 — S. Barbara, via Cernaia, 36 — Moudina, via Madama Cristina, 62 — Campanino, via Nizza, 163 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Oliveira Basilia, via Madama Cristina, 53 — Ospizio Carità, via Po, 31 — Algostino Bonafede, piazza Vitt. Veneto, 10 — Borgo Po, via Monferrato, 22 — Don Bosco, corso Vitt. Eman. 40 — Piero, via Sacchi, 36 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 70 — Dutto, corso Vercelli, 70 — Demaggi, corso Brescia, 28 — Cooperativa 11, piazza Emanuele Filiberto — Rovero, corso S. Maurizio, 33 — Subalpina, corso Casale, 71 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Chiuso, via Frejus, 76 — Chimica Nuova, via Lanzo, 114 — Cooperativa VII, via Mongianeco, 17 — Abbadia Stura, strada Abbadia Stura, 201 — Cavoretto, piazza Comunale, 1 (Cavoretto).

NOTE SPICCIOLE

Cassa Confederale Grafica e Sezioni Poligrafiche riunite. — Si avvertono i disoccupati e i soci delle Sezioni Poligrafiche che la Sede provvisoria degli uffici è in Corso Vinzaglio, N. 19, piano 2.o. I sussidi di disoccupazione verranno pagati nella giornata di lunedì, 6 corrente.

Unione Pensionati di Torino e Provincia. — I pensionati di Torino e Provincia sono convocati alla Riunione privata domani 5 novembre del teatro del Torino-Sport alle ore 9,30, [illegible] colonnello Orlandini. All'ingresso del teatro si dovrà presentare la tessera od il libretto di pensione.

Sindacato operai metallurgici. — Assemblea generale domani alle 10, in via del Carmine, 13.

Giovani Esploratori. — Domani domenica, alle ore 14, adunata del 1.o, 2.o, 3.o e 4.o Reparto alle rispettive sedi. Alle ore 15,30 adunata del [illegible] Società Aquila.

Scuola serale di orologeria. — La Federazione [illegible] comunica che questa sera sabato saranno riprese le lezioni pratiche di orologeria in via Mazzini, 16. La scuola è gratuita per soci e non soci.

Ufficio di collocamento, (via Bellini, 4), cerca i seguenti operai: per la Italia: capo pasticciere e confettiere per la Francia; sarti; fonditori in ghisa e fonditori in acciaio per la Provincia; personale di servizio (donne), falegnami in mobili e capi operai confettieri e cioccolatieri per fabbrica per Torino; calderai in rame, tornitori e [illegible] incisori in legno.

Scuola Laboratorio Maria Laetitia. — Nella sede della Scuola Laboratorio Maria Laetitia, via Menezi, N. 5, anche in quest'anno si terrà dal cav. prof. Giovanni Guarlotti un corso di lezioni sulle arti dell'abbigliamento; le lezioni avranno luogo in ogni lunedì, dalle ore 15 alle 16, a partire dal 6 novembre. Possono essere ammesse a frequentare le lezioni anche signore e signorine estranee alla scuola dietro pagamento della tassa di lire 15 per l'intero corso.

Stato Civile di Torino

3 Novembre 1922

NASCITE: N. 19, cioè, maschi 15, femmine 4.

MATRIMONI: Demichelis Giovanni con Bertola Angela.

MORTI: Bo Francesco di Pietro, d'anni 73, di Valtournanche, operaio — Garimpo Torquato, id. 51, di Villa San Secondo, impiegato, via Della Rocca, 30 — Rebaudi Ignazio fu Giovanni, id. 70, di Torino, pensionato, corso Re Umberto, 31 — Gilardi Giovanni fu Giuseppe, id. 47, di Villanova d'Asti, calzolaio, via Vanchiglia, 20 — Billi Tommaso fu Michele, id. 62, di Torino, generale a riposo, via San Massimo, 8 — De Andreis Caterina fu Lorenzo, id. 68, di Altenga, [illegible], via Artisti, 13 — Cassani Fermo di Giuseppe, id. 19, di Torino, ragioniere — Barsagna Ernesta fu Giuseppe, id. 65, di Formigara, pensionata, via Sanitano, 4 — Saor Suque Maria, id. 79, di Chasrial (Francia), Figlia di Carità.

Più 2 minori di anni sei.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

I TELEFONI DELLA «STAMPA»: POSTALE 1 NUMERO 11-15 DIREZIONE — 13-86, 25-60 REDAZIONE — 50-03 SEGRETERIA LA CRONACA (INFORMAZIONI CITTADINE).

ULTIME NOTIZIE

La ripercussione delle deliberazioni di Angora
Come l'avvenimento è considerato in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

L'Assemblea nazionale di Angora ha realmente votata la deposizione del Sultano. Un telegramma da Costantinopoli, che conferma la notizia, reca il testo della legge la quale sopprime implicitamente il Sultanato in Turchia, lasciando sussistere soltanto un Califfo, che sarà periodicamente scelto ed eletto, e non rivestirà alcuna prerogativa governativa. Il Governo di Angora ripete frattanto l'annuncio, già da qualche tempo ventilato, secondo cui tutti i trattati e le convenzioni stipulate dal Governo di Costantinopoli, dopo il 16 marzo 1920 sono annullate. A tale categoria appartengono anche le convenzioni concluse la scorsa primavera fra il Governo italiano e quello del Sultano. L'Assemblea nazionale di Angora ha inoltre deliberato che il nuovo califfo venga eletto dopo una scelta fatta dalla Commissione ecclesiastica dell'Assemblea medesima. Ciò viene a cancellare le norme attuali di successione, in base alle quali il titolo continuerebbe a spettare via via al più anziano fra i discendenti maschi della famiglia imperiale.

La situazione creata da tale deliberazione di Angora sta per essere esaminata da un importante Consiglio di ministri e di dignitari a Costantinopoli, sotto la presidenza del Sultano. Qui a Londra si ritiene che questa abolizione del potere temporale del Califfo sia la conseguenza logica non soltanto dell'esito della guerra, la quale trasformò Maometto VI in una specie di pedina fra le mani degli alleati, ma anche della tendenza nazionalista e democratica di Mustafà Kemal. L'annuncio, quindi non reca sorpresa. Pure pochi si attendevano che l'Assemblea di Angora decidesse così risolutamente di scegliere il nuovo califfo senza riguardi ai diritti dinastici tradizionali.

Compiacimento in Inghilterra

Il «Manchester Guardian» crede che anche questo possa essere una pietra miliare nella storia del mondo, qualche cosa come la fine del potere temporale dei papi. «Il popolo turco può adesso mettersi in rango con tutte le democrazie di Occidente — prosegue il giornale; — e l'imponderabile ma incalcolabilmente forte influsso che dal monarca di Costantinopoli si veniva esercitando per secoli fra i musulmani di tutto il mondo resta distrutto di colpo. E' però possibile che la deposizione del Sultano susciti attraverso l'Oriente echi tali da imbarazzare il nuovo Governo turco». Il «Manchester Guardian» si limita a porre il quesito; ma dispacci da fonte inglese dalle Indie segnalano ad esempio un senso di costernazione, di delusione e di corruccio che starebbe prendendo piede fra quelle masse islamitiche contro i kemalisti, a cui esse fecero ultimamente le mani nell'esaltazione delle vittorie anatoliche.

In verità, considerando tutto questo alla stregua degli ultimi rimasugli di senso comune all'occidentale, non ci capisce come mai Mustafà Kemal e la sua Assemblea abbiano creduto conveniente suscitare proprio di questi giorni un vespaio di tale genere. La decisione di Angora è un altro colpo di zagaglia contro i cacciatori di concessioni in Turchia, giacchè essa implica anche la conferma del motto adottato dai nazionalisti ottomani, che sono risoluti a scacciare tutti quanti i cristiani dal loro territorio: — la Turchia ai turchi. — In pari tempo la decisione di Angora si risolve nel massimo piacere che Mustafà Kemal potesse fare all'Inghilterra, tagliando le gambe all'agitazione panislamica entro l'Impero britannico. L'Inghilterra non cerca concessioni in Turchia, avendo già al fuoco tutta la carne che vuole. Essa si studia soltanto di mozzare la testa per dritto o per traverso alle turbolenze che i suoi sudditi musulmani imperniano sul potere spirituale in possesso del Governo turco. Dal momento che quest'ultimo con le proprie mani spezza l'incanto, l'Inghilterra non ha certo ragione di lagnarsene.

Nè un piacere agli inglesi nè un dispiacere alla Francia

A dolersene dovrebbe essere piuttosto la Francia, che ha sostenuto i Turchi in nome del loro influsso sul mondo islamitico. Ma in realtà quest'argomentazione è stata alquanto esagerata. Essa è per lo più servita a coprire altra merce. Ora sta il fatto, che questa merce risulta estremamente avariata. I kemalisti non vogliono più dare concessioni a nessuno. Franklin Bouillon credeva di usarli, ma in fondo è stato usato dai suoi amici di Angora. Questi si preparano a impuntarsi di netto sul problema delle capitolazioni, e non vogliono più tra i piedi alcun privilegio occidentale. Si sono trasformati in un limone che è sempre più difficile a spremersi. Di fronte al giuoco degli interessi stranieri essi rappresentano veramente una idea che persino i grandi ministeri degli Esteri occidentali incominciano a capire: idea di una padronanza assoluta in casa loro, con relazioni con tutti, ma senza speciali riguardi per nessuno.

In questo senso non hanno creduto niente affatto intempestivo liquidare il potere temporale del Califfo, come pare e piace a loro, e non hanno voluto fare nè un piacere agli Inglesi nè un dispiacere alla Francia; ma soltanto il loro buon piacere.

Adesso le grandi Potenze studino pure come devono regolarsi. Ismet pascià, accingendosi a salpare per Losanna, la avvertiva che «l'esercito turco è il più agguerrito e potente che ci sia». La rodomontata è ridicola soltanto in parte. In linea di fatto, se si considera sopratutto l'immediata disposizione a battersi, Ismet pascià non ha farneticato oltre misura. Inoltre il numero dei suoi soldati è abbastanza considerevole; e così pure il loro armamento. Molte altre spacconate hanno avuto minore base di fatto in Occidente. Vi sono alquanti limiti ad un'eventuale resistenza turca contro una piega sfavorevole della Conferenza, ma entro quesli limiti i turchi sanno di essere quasi inespugnabili. La Conferenza di Losanna presenta dunque, anche dal lato puramente turco, non poche incognite.

Questi giornali cominciano ad avvertire che tutti i pericoli in Oriente non sono dissipati. I kemalisti portano innanzi un giuoco piuttosto preoccupante, con la loro pedina della cosiddetta gendarmeria. Fanno spuntare gendarmi dappertutto, interpretando piuttosto a modo loro la convenzione di Mudania. Un dispaccio inglese denunzia la comparsa arbitraria di nuclei di cosiddetti gendarmi kemalisti anche entro la zona neutra di Ismid. L'Inghilterra ha già protestato. La Francia, da parte sua, denunzia il pullulio di effettivi reclutati sul posto, in modo diretto o indiretto, attraverso la Tracia. In queste proteste Francia ed Inghilterra sembrano più o meno a braccetto.

Il rinvio di Losanna

Il riavvicinamento francese, dopo tutti gli sforzi parigini per riaprire la Tracia agli Ottomani, non reca soverchia sorpresa a chi tiene d'occhio certe aperture fatte dalla Francia a Sofia ed a Bucarest. La eliminazione di Franklin Bouillon ha ridato autorità ad altri agenti francesi, che vedono le cose sotto un punto di vista diverso. Sembra che questi ultimi accarezzino l'idea di una Tracia autonoma, così come la vorrebbero i bulgari, i quali, ottenendola, potrebbero finire per accodarsi alla Piccola Intesa. Se certi disegni attualmente in embrione si sviluppassero, potremmo vedere l'Inghilterra prendere invece posizione in favore di una Tracia incontrastabilmente turca. Purtroppo niente impedisce all'eterno imbroglio di perpetuarsi.

Si prevede che la Conferenza di Losanna, anzichè inaugurarsi il giorno 13, si aprirà dopo il 20. La dilazione, in parte, è dovuta alla crisi politica italiana. Roma ha già preso contatto colle capitali alleate anche sulla questione orientale; ma le occorre qualche margine di tempo per il suo allestimento definitivo. L'indugio riesce gradito anche all'Inghilterra, giacchè verso il 20 corr., l'esito delle elezioni, con tutti i ragguagliamenti che esso potrà coinvolgere, sarà un fatto compiuto.

E' assodato che, di fronte alle nuove complicazioni minacciate dalle velleità repubblicane in Grecia, sono intervenute ad Atene la Romania e la Jugoslavia, che hanno consigliato ai «leaders» rivoluzionari di usare prudenza, e di non attentare alla monarchia. Anche l'Inghilterra avrebbe fatto altrettanto.

Il «Daily Telegraph» reca infine che a Belgrado è stato scoperto un complotto contro la vita di Venizelos. Esso avrebbe dovuto avere effetto durante l'imminente visita del cretese alla capitale jugoslava.

Rinnovata intesa tra Inghilterra e Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Il conte di Saint Aulaire, ambasciatore di Francia a Londra, è arrivato oggi a Parigi. Egli è venuto per rendere conto a Poincaré dei colloqui che ha avuto a Londra con Bonar Law e delle altre conversazioni che hanno preceduto quei colloqui. Egli reca a Parigi la buona notizia che l'Inghilterra desidera sinceramente intendersi con la Francia, non soltanto per il problema del vicino Oriente, ma anche per le questioni tedesche che si riconnettono alle riparazioni. L'ambasciatore di Francia non reca però nessuna proposta concreta, nè sottoporrà al capo del Governo nessun piano preciso. Egli è incaricato di far conoscere a Poincaré che vi è qualche cosa di cambiato nella politica estera dell'Inghilterra, e che le recenti ore difficili dell'ultima Conferenza di Londra sembrano essere ormai considerate come «indesiderabili» dall'Inghilterra.

L'ambasciatore di Francia metterà Poincaré al corrente dello scambio di vedute che egli ha avuto con lord Curzon relativamente alle reciproche inquietudini provocate in seguito agli eventi in Tracia. Fino da ora è stato virtualmente deciso che Francia ed Inghilterra invieranno una Nota comune ad Angora, al più presto possibile, per consigliare la calma a quel Governo, e riaffermare il completo accordo che esiste fra le potenze alleate per non permettere nessuna violazione del protocollo di armistizio di Mudania. E' poi probabile che, prima della riunione della Conferenza di Losanna, avverrà un contatto fra la Delegazione francese e britannica, allo scopo di riavvicinare sempre più i punti di vista dei due Governi.

Le basi proposte dalla Bulgaria
per un accordo con la Jugoslavia
Salonicco alla Jugoslavia, Dedeagac alla Bulgaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 3, notte.

Sulla visita del presidente del Consiglio bulgaro, Stambulinsky, a Belgrado, e sugli scopi dell'incontro con Pasic, l'ambasciatore Bulgaro a Belgrado Stankoff ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni:

«La Bulgaria appoggerà tutte le richieste della Jugoslavia alla Conferenza di Losanna, a patto che il Governo di Belgrado appoggi il Governo bulgaro. Stambulinsky ha elaborato un piano per la soluzione del problema orientale e particolarmente della Tracia. Il piano, che verrebbe presentato agli alleati di comune accordo, consiste nella proposta di dividere le sponde dell'Egeo fra la Bulgaria e la Jugoslavia. La Bulgaria chiede il porto di Dedeagac, cedendo in cambio Salonicco alla Jugoslavia. Alla Grecia verrebbero fatte concessioni in compenso dell'abbandono di Salonicco. Nel caso che Pasic acceda alla proposta di Stambulinsky, il Governo di Sofia sarebbe disposto, dopo la Conferenza di Losanna, ad entrare subito in trattative per concludere una convenzione militare con la Jugoslavia».

I giornali dicono che il fatto che Pasic acconsente a conferire con Stambulinsky è già per sè stesso un buon indizio che Bulgaria e Jugoslavia si appoggeranno vicendevolmente alla Conferenza di Losanna.

Tre Delegazioni egiziane a Losanna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berna, 3, notte.

Secondo quanto comunica l'Agenzia Telegrafica Svizzera, non sono pervenute al Consiglio federale altre comunicazioni circa la Conferenza della pace dell'Oriente, che avrà luogo a Losanna. Qui non si sa ancora se si avrà, com'è stato annunziato a Parigi ed a Londra, una dilazione alla seduta inaugurale, che è stata fissata per il 13 novembre. Circa la eventuale inaugurazione della Conferenza per parte del presidente della Confederazione Svizzera non è stata presa ancora alcuna decisione.

Tra i problemi che saranno trattati a Losanna vi sarà anche la questione dell'indipendenza dell'Egitto. In rappresentanza di questo stato sono già annunciate tre delegazioni. Una di queste delegazioni, composta di sette membri, è già arrivata in Italia ed è in viaggio per la Svizzera. Secondo quanto viene dichiarato negli ambienti dei «giovani egiziani» in Svizzera, questa delegazione rappresenta il partito nazionale, fondato dal compianto Mustafà Genal Pascià. Questo partito si trova attualmente senza capo. La seconda delegazione, la quale partirà quanto prima dal Cairo, è inviata dal «Wafd», presieduto da Zaglul Pascià, attualmente internato a Gibilterra dagli inglesi. Inutile dire che il partito di Zaglul Pascià è il più popolare, emanante direttamente dal voto del popolo, e che il suo capo è venerato dalla nazione intera. Così affermano i «giovani egiziani». Questi due partiti, quello nazionale e quello di Zaglul, perseguono il medesimo scopo: le due delegazioni difenderanno di comune accordo davanti alla Conferenza gli interessi del loro paese.

Gli inglesi, poi, avendo saputo che l'Egitto voleva presentare le sue rivendicazioni alla Conferenza di Losanna, hanno spinto il Governo egiziano a fare una domanda ufficiale per partecipare a questa Conferenza. Si dice pure che questa domanda è stata accettata, e che l'anglofilo Saraît Pascià, primo ministro, rappresenterà l'Egitto.

6600 marchi per 1 dollaro!
I due problemi fondamentali della crisi tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

L'*Agenzia Wolf* comunica che i Governi di Francia, Inghilterra, Italia, Belgio e Giappone hanno proposto al Governo del Reich di ridurre l'attuale Commissione di controllo per il disarmo della Germania ad un assai minor numeroso Comitato militare di garanzia, alle cui spese provvederanno i Governi alleati. Il Governo del Reich si è dichiarato pronto ad entrare in trattative per l'esecuzione della proposta, nella previsione che con essa viene preparato il passaggio ad una limitata sorveglianza sulla Germania da parte del Consiglio della Lega delle Nazioni.

In seguito a richiesta della Commissione delle riparazioni, il Governo tedesco ha presentato stasera ai delegati dei Governi alleati il memoriale relativo alla stabilizzazione del marco e al risanamento del bilancio, memoriale che precede quel definitivo piano al quale stanno lavorando i finanzieri chiamati a Berlino dal Governo, e che si spera finito per domani.

La stabilizzazione del marco è questione urgentissima, la cui soluzione si impone se non si vuole che la Germania piombi nella più spaventosa catastrofe economica che la storia ricordi, ed i cui effetti si possono già vedere in piccolo nella Repubblica Austriaca. Non più a vane conferenze bisogna pensare; ma ad agire, ed agire subito. Il tracollo della valuta tedesca in questi due ultimi giorni deve parlare chiaro a tutti. Oggi il corso del dollaro è salito a 6600, e il corso del marco oggi alla Borsa di New York è ancora più grave di questa cifra. Ciò significa che in 48 ore la valuta tedesca ha perduto in confronto col dollaro oltre duemila marchi, e le altre valute sono salite in proporzione. Il panico alla Borsa berlinese è stato oggi assai grande, e guai se esso perdurasse.

Il tracollo del marco viene attribuito dai giornali a diverse cause. Il *Vorwaerts* ne fa carico alle pessimistiche previsioni fatte nei giorni scorsi dal presidente della Banca di Stato, Hawenstein; la *Deutsche Allgemeine Zeitung* ne fa risalire le cause alle attuali trattative colla Commissione delle riparazioni; e così pure altri fogli. In realtà il tracollo del marco avviene anzitutto fatalmente in conseguenza della situazione economica e finanziaria della Germania, e avviene inoltre perchè le attuali trattative colla Commissione delle riparazioni, per quanto non abbiano finora nulla di particolarmente preoccupante, sono già in antecedenza condannate al fallimento. Infatti, secondo quanto è stato detto da un membro della Commissione, la Delegazione francese sostiene sempre un uguale punto di vista, e cioè l'assoluto rifiuto da parte della Francia di concedere una riduzione delle riparazioni fino a che alla Francia stessa non sia concesso da parte dell'Inghilterra e dell'America la riduzione o il condono dei suoi debiti. Anche di moratoria per ora non si parla, differendone probabilmente la discussione alla Conferenza di Bruxelles.

Come già vi dissi ieri, la Commissione delle riparazioni a Berlino ha un compito soltanto informativo. Ma ci si domanda come può il Governo tedesco formulare proposte per la stabilizzazione del marco e per il risanamento del bilancio. Per la stabilizzazione del marco occorre dell'oro, il quale potrebbe essere dato dalla Banca di Stato tedesca o da un prestito estero alla Germania. Giorni or sono il presidente della Banca di Stato tedesca, Hawenstein, dichiarò al Direttorio della Banca stessa che impiegare l'oro delle riserve per una stabilizzazione della valuta, aderendo cioè alla richiesta dei social-democratici, non è possibile fino a che la questione delle riparazioni sia insoluta; le riserve auree sono l'ultima risorsa della Germania, ed esse dovranno venire impiegate solo quando vi sarà la base sicura di un risanamento economico e finanziario generale della Nazione. D'altra parte, i gruppi finanziari esteri che potrebbero accordare alla Germania il prestito chiedono naturalmente garanzie gravose, come dimostrano le condizioni dell'offerta di quel prestito (che nuove notizie hanno dimostrato illusorio) segnalatovi ieri. Una ipoteca generale sulle attività del Reich presuppone una rinuncia alla priorità di quelle da parte degli Alleati. Il Barthou già ebbe occasione di dichiarare ieri l'altro al Ministero delle Finanze che non sono per ora da attendersi tali concessioni dalla Commissione delle riparazioni. Circa poi il risanamento del bilancio, è evidente che non vi si può giungere senza la preventiva stabilizzazione della valuta.

Da tutto ciò emerge che le trattative attuali non potranno verosimilmente risolvere nulla, e per questa ragione esse non vengono seguite con fiducia dai circoli bancari tedeschi ed esteri. I due grandi problemi su cui verte l'attenzione del Governo tedesco e della Commissione delle riparazioni, la stabilizzazione del marco e il risanamento del bilancio, hanno la loro radice nella questione delle riparazioni, e quindi per riflesso in quella dei debiti interalleati. Ogni altro tentativo per risolvere i due problemi tedeschi, prescindendo dalle due questioni interessanti direttamente gli Alleati, sono palliativi o addirittura buchi nell'acqua. Si deve dunque pensare ad evitare il grande pericolo di avere quanto prima un'Europa amputata oltrechè della Russia, anche della Germania.

Il voto di fiducia al Governo francese
sulla questione delle 12 ore ai marittimi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Con la votazione di un ordine del giorno di fiducia nel Governo, approvato con [illegible] voti contro 162, è terminata oggi alla Camera la discussione delle interpellanze concernenti lo sciopero dei marittimi per l'applicazione della legge delle otto ore di lavoro alla marina mercantile. Si tratta, come già sapete, dell'obbligo fatto al personale di bordo delle navi mercantili di una presenza di 12 ore per otto ore di lavoro effettivo, modificazione resa necessaria dalla mancata applicazione da parte delle marine mercantili degli altri Stati di una legge analoga a quella approvata in Francia nel 1919, concernente la giornata di otto ore. L'applicazione del decreto modificante questa legge aveva causato a suo tempo una grande agitazione nei porti francesi, principalmente a Marsiglia, ove la Confederazione generale del Lavoro minacciò di ricorrere allo sciopero generale per solidarietà coi marittimi.

I successi di Puccini e di Zacconi a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

L'arte italiana ha trionfato oggi sulle scene di due tra i maggiori teatri di Parigi. All'*Opera comique* è stata data oggi la prova generale di «*Gianni Schicchi*» di Giacomo Puccini. La musica del compositore italiano è stata assai gustata dal pubblico numeroso ed elegantissimo, il quale si è divertito immensamente alle peripezie del protagonista. Il nome dell'autore è stato acclamato alla fine dello spettacolo, quando, com'è consuetudine dei teatri parigini, è stato annunziato. Il pubblico avrebbe voluto evocare al proscenio l'autore in persona che però non si è presentato. Al teatro dei *Campi Elisi* con «*Lorenzaccio*» Ermete Zacconi ha inaugurato stasera il suo corso di rappresentazioni, che continuerà per tutto il corrente mese. L'illustre attore ha incontrato la stessa trionfale accoglienza che sulle scene dello stesso teatro gli era stata tributata nelle rappresentazioni straordinarie da lui date nel dicembre dello scorso anno.

La tutela dell'ordine a Milano

Milano, 3, notte.

Il comando del Corpo d'Armata della mezzanotte scorsa ha restituito i poteri per la tutela dell'ordine pubblico all'autorità politica.

Domani l'ex-Kaiser sposa a Doorn

L'affluenza di giornalisti e l'indifferenza del villaggio — In uniforme di generale della Guardia — I due troni di velluto rosso — La toeletta della sposa — La minuta del pranzo nuziale.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Amsterdam, 3, notte.

Malgrado il grande evento mondano e politico che avrà luogo domenica a Doorn, la popolazione del villaggio di Gueldre, ove l'ex-Kaiser ha stabilito la sua residenza, non si diparte dalla sua attività abituale e rimane perfettamente indifferente. Soltanto le squadre di giornalisti stranieri (in maggioranza inglesi, americani, danesi, alcuni tedeschi, e numerosi fotografi e cinematografisti) hanno portato nel villaggio una animazione insolita. E' senza dubbio perchè il matrimonio produca una grande sensazione a Doorn che l'ex-Kaiser ha tenuto a celebrarlo di domenica. Ieri il maresciallo della Corte dell'ex-imperatore, conte von Moltke, ha convocato il personale del castello ed in termini brevi ed energici ha imposto sotto pena di licenziamento immediato, il silenzio più assoluto su tutto quello che avverrà in questi giorni a Doorn. Il matrimonio civile avrà luogo domenica mattina alle 10,30. Il borgomastro di Doorn procederà alla cerimonia; alla fine della quale egli rivolgerà ai nuovi sposi, secondo l'abitudine olandese, un breve discorso di felicitazione.

Questa cerimonia si svolgerà nell'ala destra dell'edificio costruito per ordine dell'ex-Kaiser a Poortgebouw e in una sala rettangolare che misura circa 8 metri di lunghezza per 6 di larghezza. Vi si accede per un piccolo vestibolo, alle pareti del quale sono preziosi arazzi di Gobelin. La sala è ornata con un grande ritratto rappresentante l'ex-Kaiser nell'uniforme, che del resto egli porterà in quel giorno, di generale della Guardia in grande tenuta. Vi si vedono pure i ritratti del padre e del nonno ed incisioni rappresentanti scene di battaglia. Il matrimonio religioso avrà luogo al castello. Il corteo nuziale farà in automobile il tragitto abbastanza lungo che separa Poortgebouw dal castello, ove la cerimonia sarà celebrata nel vestibolo trasformato in cappella. Questo vestibolo di marmo bianco è ornato con un superbo arazzo giapponese, che fu donato dall'imperatore del Giappone all'Imperatore di Germania. Nel vestibolo sono stati eretti due troni ricoperti di velluto rosso e circondati da grandi candelabri dorati.

La principessa di Reuss vestirà una toeletta di velluto *chiffon* color viola, con uno strascico lungo due metri, ornato di perle di acciaio e di pietre del Reno. Essa avrà il diadema regalo dell'ex-Kaiser. Il mazzo di fiori offerto alla sposa sarà composto di violette, di orchidee e di garofani bianchi. La cerimonia religiosa sarà celebrata dal pastore Vogel; all'organo sarà l'organista del villaggio. Una colazione riunirà poi nella gran sala da pranzo del castello una cinquantina di convitati intorno ad un tavolo rettangolare, ornato di rose scarlatte, che rammenteranno l'uniforme dell'ex-Kaiser, e di fiori violacei, colore della toeletta della sposa. La minuta porterà da un lato una veduta a colori del castello di Doorn, riprodotta da una fotografia della signora Kogr, moglie del Cancelliere dell'ex-imperatore. Ecco la minuta: «*Consommé* in tazza; salmoni del Reno con gelatina; prosciutto di York; salsa Kumberland, composta, frutta, *dessert*».

La principessa di Reuss, il cui arrivo avverrà questa sera, trascorrerà la notte in una camera di Poortgebouw, specialmente arredata a tale scopo. In essa si trova un letto magnifico di legno scolpito, con ornamenti d'oro. Le pareti sono ornate di incisioni che rappresentano scene di battaglia e da un ritratto dell'ex Kaiser.

La follia criminale d'un italiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 3, notte.

A Port de Bouc gli italiani Giuseppe Simoncini, cantiniere, e il cognato Umberto Ungai sono ieri venuti ad aspra contesa. Dopo essersi atrocemente ingiuriati, i due uscirono in istrada, dove la lite continuò. Ad un certo momento l'Ungai fornò nella bottega, prese una rivoltella e raggiunse il Simoncini, che si era recato da un tabaccaio vicino. Malgrado l'intervento del proprietario della tabaccheria, l'Ungai, pazzo di collera, si pose a sparare all'impazzata della rivoltella contro il cognato, che ricevette due proiettili nel polmone. Il padrone della tabaccheria fu ferito alla testa ed un consumatore ricevette un proiettile in fronte. Questi, che è il meccanico italiano Giacomo Colombari, è morto all'ospedale, dove fu trasportato d'urgenza. L'omicida, che si era dato alla latitanza nella campagna, potè essere arrestato dalla gendarmeria.

L'arresto d'un falso fascista
che terrorizzava tutto un quartiere a Genova

Genova, 3, notte.

Gli agenti del Commissariato di P. S. del sestiere Marassi hanno oggi tratto in arresto certo Abbondanza Mario, d'anni 23, il quale, portando abusivamente il distintivo di fascista, da alcuni giorni stava commettendo veri atti di terrore in tutto il sestiere, minacciando di morte molti abitanti della località. La Polizia, venuta a conoscenza della cosa ed accertato che l'Abbondanza non era iscritto ai Fasci, sguinzagliò i migliori agenti alla sua ricerca, e stasera finalmente l'individuo poteva essere assicurato alla giustizia mentre compiva una minaccia a mano armata contro un oste. All'atto dell'arresto l'Abbondanza fu trovato in possesso di un affilatissimo rasoio e del distintivo dei fascisti.

L'avventura d'un prete
sorpreso a sparlare dell'Italia

Trieste, 3, notte.

Si ha da Pisino che quest'oggi il prete don Luigi Da Dragaccio, trovandosi sul treno in partenza da Pola in compagnia di parecchi croati, proferiva parole offensive all'indirizzo del Governo e dell'Italia. Un impiegato della posta di Pisino, ex-ufficiale, gli si scagliò addosso e dopo averlo schiaffeggiato, lo scaraventò dal treno ancora fermo. Del fatto venne a conoscenza il fascio di Pisino, il quale inviava una squadra che dopo aver fatto scendere il prete dal treno sul quale era risalito, gli somministrava una dose di 350 grammi di olio di ricino e quindi lo rimetteva in libertà.

I premiati alla Mostra zootecnica di Cannobio

Novara, 3, notte.

La Giuria, per la grande Mostra Zootecnica di Cannobio, ha assegnato i seguenti premi: Categoria vitelli (fino a 19 mesi): Ricotti Giulio di Cannero, Alliotti Pietro di Trafiume, Marforio Eldo di Cannobio. — Maschi riproduttori: Bellani Santino di Traregg, Balla Antonio di Cavaglio, Grassi Luigi di Spoccia, Celada Giuseppe di Cannobio, Mazzetta Angelo di Cavaglio, e Metaldi Pietro di Traregg. — Categoria tori: Molotti cav. uff. Renato. — Categoria 2.a vitelli: De Stefani di San Bartolomeo, Zanoni Giulio di Cavaglio, Zanoni Ambrogio di Cavaglio, Zanoni Raffaele, Ganzi Giuseppe. — Categoria giovenche: Carmine E., P. Franchi, A. Ferrari, A. Zanoni, Balla Giovanni, G. Albertini, Metaldi Pietro, G. Bigotta, Arizzoli Battista di Trafiume. — Categoria vacche: Metaldi di Traregg, Carmine di Cannobio, Franconi, Vairetti di Cannobio, Paganetti di Sant'Agata, Frazza di Trafiume, Gianl, Alliotti, Crosta di Trafiume, Saccucci di Cannobio. — Vitelle: Crosetti di Sant'Agata, Grassi di Cavaglio, Grassi e Balla di Cavaglio, Tomatti di San Bartolomeo. — Categoria giovenche: Albertini di Cavaglio, Metaldi di Traregg, Bigotta e Arizzoli di Trafiume.

Il tragico caso d'un soldato novarese

Genova, 3, notte.

Oggi, nella galleria di Pietra Ligure, il soldato Albertino Angelo, di anni 23, da Novara, del 1.o Cacciatori d'Africa, perduto l'equilibrio mentre si trovava su una vettura tranviaria, per sporgersi si aggrappava alla maniglia esterna e veniva così sbattuto per una decina di metri tra il muro della galleria e la tranvia, sinchè a causa le forze, cadeva a terra. Venne prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale, dove fu ricoverato in condizioni gravissime, avendo riportato la frattura di una costola e la completa rottura del bacino.

Il principe di Galles cade col cavallo
in una caccia alla volpe

Londra, 3, notte.

Le grandi cacce alla volpe, che si sono inaugurate in questi giorni, hanno avuto ieri una prima vittima molto augusta. Il principe di Galles galoppava dietro una muta di cani, quando il suo cavallo sdrucciolò e cadde malamente. La gamba destra del principe rimase sotto il fianco dell'animale. Egli però se la cavò con una semplice lussazione, e potè risalire in sella, e continuare a passo ridotto la caccia. Oggi però il piede gli si è gonfiato ed il principe dovrà rimanere per qualche giorno a letto. Ogni complicazione è assolutamente esclusa.

Alla Camera di Commercio di Novara
Per le borse di studio in onore di Giolitti

Novara, 3, notte.

Il Consiglio della nostra Camera di commercio ha dato la sua adesione alla iniziativa per le onoranze all'on. Giolitti, votando un contributo di L. 300. La stessa Camera ha poi espresso il voto che i Circondari di Biella e di Vercelli facciano adesione al nostro Distretto camerale. Ha deliberato l'aumento dello stanziamento pro Scuole professionali di Intra e Varallo, ed ha accordato un sussidio di L. 1000 per i danneggiati di Falconara. Ha dato poi incarico alla Presidenza per le necessarie pratiche e provvedimenti atti ad assicurare la continuità della energia elettrica durante la stagione invernale, interessando il Governo perchè voglia abrogare i decreti concernenti gli aumenti avvenuti sul consumo dell'energia stessa, con il voto contrario a qualsiasi aumento per l'acqua potabile. Ha infine fatto voti per il miglioramento e l'intensificazione della bachicoltura, stanziando L. 1000 per premi ai migliori vivai; L. 1000 per l'allevamento dei bachi da seta e L. 300 al Sindacato viticultori del Novarese.

ULTIME DI CRONACA

Convegno di alpini a Rivoli

Come abbiamo già annunziato, domani, domenica, avrà luogo in Rivoli una grande adunata di alpini dei Battaglioni Exilles, Valdora e Assietta. Il grandissimo numero di adesioni pervenute fa prevedere un magnifico esito del convegno. Ricordiamo ancora il programma della giornata: Ore 9: Partenza da piazza Statuto con treno speciale; arrivo a Rivoli alle 9.30, Ricevimento. — Ore 10: Offerta di una corona al monumento dei caduti. Terrà il discorso commemorativo il maggiore avv. Gio. Battista Garino. — Ore 10,30: Sfilata del corteo. — Ore 11: Sul piazzale del Castello. Benedizione e offerta dei gagliardetti ai Battaglioni Val Dora e Assietta; Messa al campo. — Ore 11,45: Vermouth d'onore offerto dal Comitato femminile Rivolese agli Alpini. — Ore 12: Pranzo d'onore.

Tenuta: abito civile con decorazioni. Per l'occasione il maestro cav. uff. Serventi ha composto un inno «Alpino Italico», che verrà eseguito da un coro di 200 alpini con accompagnamento di Banda. L'inno è dedicato a S. E. il generale Diaz, Duca della Vittoria.

Ottanta quintali di pane gratuito

Per l'adunata delle «camicie nere», che doveva aver luogo oggi, 3 corrente, il Fascio di Torino si era provvisto di ottomila chilogrammi di pane. Non avendo più luogo l'adunata, il Fascio ha deliberato di distribuire gratuitamente detto pane agli Istituti di beneficenza e ai non abbienti. Le prenotazioni devono essere fatte al telefono n. 501. La distribuzione avverrà stamane dalle ore 9 alle 11, ai seguenti indirizzi: Corso Vigevano 24, Stabilimento Metallurgico Way; via Desana angolo corso Vercelli, Bollonería Way; via Rodi angolo via Slamsatori, Cooperativa «L'ardita»; portici di piazza San Giovanni, cav. Italo Rosio.

La messa del soldato

La Federazione Diocesana torinese comunica: «Riprendendo una buona tradizione sviluppatasi particolarmente durante la guerra, a cominciare da domenica, 5 novembre, in tutti i giorni festivi sarà celebrata nella chiesa di S. Secondo (via Magenta, angolo via S. Secondo, e via Gioberti-Porta Nuova) la Messa del soldato. Mentre si rivolge a tutti i militari del presidio un caldo invito affinchè partecipino numerosi, si comunica che la funzione avrà luogo alle ore 10.30».

All'Istituto Superiore di Scienze Commerciali

Il ciclo di conferenze promosso dalla locale Associazione Goliardica per divulgare i propositi della classe dei Dottori in scienze Economiche e Commerciali nel campo della libera professione, ha avuto ieri sera un felicissimo inizio colla parola del dottor Giuseppe Spertino. Dinanzi al Rettore della Facoltà, prof. comm. Luigi Abello, al Direttore di segreteria, dott. Cesare Torazzi, e a un folto gruppo di laureati e di studenti dell'Istituto, l'oratore svolse la tesi di mostrare in quali funzioni d'ordine economico, giudiziario e amministrativo possa e debba il Dottore commercialista ottenere la sanzione giuridica concessa ai Dottori in Medicina e ai Dottori in Legge. L'analisi acuta, confortata con dati positivi e indiscutibili, fu seguita con grandissimo interesse dall'uditorio e accolta con applausi ai quali si aggiunse lusinghiero consenso, l'encomio del Direttore dell'Istituto.

I pranzi nazionali

I Pranzi Nazionali (ex-guerra) verranno riaperti lunedì 6 novembre in corso Palestro, N. 11, nei giorni feriali dalle 12 alle 14. Il pranzo per L. 1.80 si compone di una minestra in brodo, un piatto di carne od uova guarnito e un pane. Si possono avere supplementi di vino, pane, latte, minestra, al prezzo di costo. Non occorrono tessere speciali. Il Comitato di previdenza lascia la coscienza individuale arbitra delle proprie condizioni finanziarie per usufruirne.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione Nazionale Combattenti invita i soci a trovarsi questa mattina, alle ore 9, presso la sede sociale, in via Carlo Alberto, N. 41, per accompagnare la bandiera alla Caserma Dabormida del 3.o reggimento alpini, ove avrà luogo, davanti alle truppe, la cerimonia di commemorazione della gloriosa ricorrenza dei caduti in guerra.

Bollettino Meteorico

3 novembre 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	17	14	piove	
Torino	12	[illegible]	nebbia	
Milano	11	9	coperto	
Genova	17	[illegible]	coperto	
Ancona	18	[illegible]	coperto	legg. [illegible]
[illegible]			nebbia	
Napoli	17	14	nuvolo	legg. m.
Taranto	23	16	¾ nuv.	calmo
Palermo	22	12	¼ nuv.	calmo
Catania	23	16	¾ cop.	calmo
Cagliari			¾ cop.	legg. [illegible]
Messina	26	15	½ cop.	calmo
Tripoli	[illegible]	11	piove	[illegible]
Parigi	11	1	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bordelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 2 … + 11.8
Temp. minima della notte dal 2 al 3 … + 3.2

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 3 novembre 1922

TORINO	28	5	80	29	59
BARI	69	30	41	76	21
FIRENZE	56	32	71	84	54
MILANO	58	48	12	81	46
NAPOLI	45	32	90	72	16
PALERMO	2	78	33	65	48
ROMA	64	45	29	86	81
VENEZIA	42	4	22	63	1